Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 77 (1935)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 77° LUGANO, Dicembre 1935 N. 12

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il XL° della Scuola Cantonale di Commercio

(Dal discorso del direttore prof. M. Jäggli).

... Tra la fuga inesorabile degli anni, in un mondo che pare accenni sempre più a dissestarsi, fra l'incalzare affannoso di eventi dai quali si direbbe che la bontà, la giustizia e la saggezza tendano sempre più ad esulare, c'è un fatto che conforta ed assicura: la perenne saldezza delle istituzioni scolastiche, istituzioni che riassumono la più pura e la più provvida delle umane esperienze e dove la vita pulsa, con ritmo tranquillo e benefico, pur nei momenti più torbidi della storia. Raramente il torrente delle passioni che travagliano il corpo sociale supera le soglie della scuola, mai le raffiche delle dispute acri e dissolventi turbano i suoi orizzonti. Segnacolo di generosa intima solidarietà fra le generazioni che si avvicendano, rappresenta la scuola, qualunque ne siano il nome, il grado, il particolare ufficio, il più tenace il più glorioso sforzo che la umanità vada compiendo per superarsi, per redimersi.

E' pertanto atto ben degno di popolo civile e consapevole di questa preziosissima fra le eredità che i maggiori ci tramandarono, volgere di quando in quando un pensiero di riconoscimento a coloro che, nel passato, alla scuola dedicarono intense, assidue, illuminate sollecitudini. E vogliamo innanzitutto ricordare, a titolo di onore di questo Capoluogo, come già nel secolo quattordicesimo l'Autorità comunale provvedesse alla istruzione pubblica. Lo storico egregio al quale dobbiamo assai accurate indagini intorno agli albori della vita scolastica di Bellinzona scrive che «la scuola vi era tenuta in grande considerazione, era oggetto di speciale cura anche nei momenti più infausti in cui la coscienza pubblica rimaneva stordita dai fragori dell'armi e dai frastuoni delle zuffe e accasciata e affievolita dai malanni di tremendi contagi». E se, dopo il 1500, durante i tre secoli di sudditanza del Ticino ai Cantoni svizzeri, nel generale stato di disagio economico e spirituale, anche la scuola primaria illanguidì e decadde e, alla secondaria, non provvidero che alcuni isti-

tuti privati religiosi, tosto che il popolo ticinese coll'adozione plebiscitaria della riforma costituzionale del 1830 assurse veramente a vita libera e civile, riprese lo sviluppo della scuola, e proseguì sicura l'ascesa del Ticino verso migliori destini.

Frutto egregio del magnifico ardore onde erano accesi i **Franscini**, i Peri, i Lurati, i più insigni promotori della Riforma instauratrice del nuovo ordine di cose, veniva promulgato, il 15 giugno 1831, il primo vero codice scolastico che, di quei nostri benemeriti uomini, traducesse il pensiero. E all'opera costruttiva attese, come ognuno sa, indefessamente, sapientemente **Stefano Franscini**, mirabile uomo di pensiero e di azione nel quale il desiderio di diffondere la coltura fra il suo popolo andava congiunto ad una limpida visione della realtà contingente e dei mezzi adeguati a superarla. E, al lavoro del magistrato, associava quello del pubblicista inteso a scuotere la opinione pubblica, ad accenderla di entusiasmo per la causa dell'istruzione, a vincere la riluttanza dei comuni nel provvedere alla bisogna scolastica «**obbietto, egli scriveva, che ci è stato sempre sommamente a cuore e dal quale abbiamo fermissimo convincimento dipenda la prosperità della Patria**». Di questo suo vibrante amore alla causa della scuola rendono pure chiara testimonianza le numerose circolari da lui diramate a Municipalità, docenti, ispettori, per richiamarli all'osservanza dei rispettivi doveri, per deplorare abusi, per minacciare misure di rigore, per suscitare operoso zelo di bene, circolari che, per requisiti di forma, altezza di intendimenti e lucidità di senso pratico, si possono considerare veri piccoli capolavori di saggezza pedagogica ed amministrativa.

L'omaggio che, rievocandone sia pure fugacemente ed imperfettamente la memoria, rendiamo in quest'ora a **Stefano Franscini**, consacrato ormai alla perenne gratitudine di tutti i ticinesi, non parrà nè superfluo nè inopportuno ove si pensi che la data odierna segna il compimento di un secolo da quando un decreto, da lui calorosamente voluto e valorosamente difeso, sanciva, per la prima volta, l'obbligo, per lo Stato, di una sovvenzione alle scuole, cui diede quel vigoroso impulso, del quale oggi concordemente riconosciamo, ammirando, i risultati. E più ancora amiamo ricordare il suo nome in connessione con la cerimonia commemorativa che ci ha qui radunati, poichè si può, nel **Franscini**, a parer nostro, ravvisare il precursore pure della istruzione professionale. Sua è una circolare del 27 ottobre 1837 che raccomanda ai Comuni l'apertura di scuole di ripetizione per i giovani che hanno superato la età di 14 anni, Sua creazione furono le scuole maggiori per gli alunni che intendessero dedicarsi ai mestieri, agli impieghi, al piccolo commercio, scuole quindi, a mente sua, professionali e che, ad accentuarne tale carattere, volle fossero istituite nelle località scelte per le scuole di disegno, nate

con decreto del 1840, e che comunque rappresentano la prima esplicita affermazione di indirizzo realistico degli studi di fronte alla esclusiva unilaterale tendenza umanistica delle vecchie scuole di grammatica e retorica non interamente adeguate alle varie esigenze del nostro paese.

* * *

Noi teniamo per fermo che lo spirito veggente di **Stefano Franscini** abbia un poco ispirato quegli uomini del Municipo di Bellinzona e della locale Società dei commercianti che propugnarono la fondazione, nel 1895, del maggiore istituto professionale del Ticino: la Scuola Cantonale di Commercio, iniziativa che però, pur ripetendo spiritualmente le origini dalla mente novatrice di **Stefano Franscini**, appariva indubbiamente ardita, originale. **(V. Nota dell'«Educatore»)**

Nessun istituto infatti esisteva ancora, neppure di grado inferiore, che fosse specificamente, nettamente ordinato a vantaggio dei giovani vogliosi di prepararsi compiutamente e di affermarsi nella carriera commerciale. E neppure esisteva una legge professionale che prevedesse, fra le altre, una scuola del genere. Tutto quasi era da creare in questo campo vincendo ritrosie, diffidenze e la preoccupazione, d'altronde legittima, delle limitate risorse del nostro piccolo e non agiato Cantone. E sorse così la Scuola Cantonale di Commercio, non per virtù di esteriori favorevoli circostanze, ma per virtù di uomini fidenti nei destini del Paese, devotissimi al pubblico bene, tra i quali fu grande ventura si trovassero Rinaldo Simen, Giacomo Bontempi, Fulgenzio Bonzanigo, Stefano Gabuzzi, Arturo Stoffel, che idearono od assecondarono l'impresa con lucido intelletto, con volontà ferma ed ardente. E il valore ed il merito di questi animosi pionieri tanto più emergono quanto più si consideri che la Scuola Cantonale di Commercio, precedendo ogni altro tentativo di serio incremento alla istruzione professionale (vennero infatti più tardi le scuole commerciali di Lugano e di Chiasso, le scuole secondarie di arti decorative, le scuole di arti e mestieri ecc.), uscì dalle deliberazioni legislative del 1894 non quale abbozzo di organismo che l'avvenire soltanto avrebbe dovuto portare a maturità di sviluppo, ma quale istituto già robustamente costituito per razionalità di assetto materiale, per ricchezza di suppellettile insegnativa e soprattutto per un ordinamento di studi concepito con una modernità ed una ampiezza di disegno che gli assicurarono, attraverso un quarantennio, stabilità e sicura efficienza. E fu così e rimase, la Scuola Cantonale di Commercio, in primissima fila fra le meglio ordinate della Svizzera, nelle quali si conciliano armonicamente le funzioni di scuola di coltura generale e professionale; e quando, pochi mesi or sono, una circolare delle Autorità federali stabiliva le nuove specialissime norme cui dovessero d'ora innanzi, tali istituti uniformarsi, bastarono pochi e quasi insignificanti ritocchi del programma per conseguire l'adattamento, nè occorse

in alcun modo sminuire le discipline di carattere umanistico che serbano, nel programma, il posto degno della eccellenza del loro valore formativo.

Rinnovando un omaggio che, con fervidi accenti, l'egregio signore Silvietto Molo esprimeva in questa aula celebrandosi il venticinquesimo della scuola, noi oggi, accanto alle persone sopra ricordate, e particolarmente benemerite della sua fondazione, accogliamo in un medesimo sentimento di devota estimazione e gratitudine tutti quelli che alle sue buone fortune hanno in vario modo collaborato: coloro che ne ressero, per lustri parecchi, felicemente le sorti, particolarmente il Dr. Raimondo Rossi del quale furono esemplari la perizia, la rettitudine, il lavoro, la abnegazione, i docenti che vi tennero cattedra: i Candia, i Bona, i Natoli, i Leardini, i Ferrari, i Pometta, i Ressiga, i Viollier, i Tardent ed altri ed altri che irradiarono luce di sapere e suscitarono energie animatrici, i poteri dello Stato che, assistiti da pubblico consenso e da una fede civile onde si distingue la nostra repubblica, da Simen a Garbani Nerini, a Maggini, a Rossi, all'attuale Capo della P. Educazione, non lesinarono mai le cure e le risorse indispensabili a mantenere inalterati il prestigio e l'ufficio di questo istituto il quale (e qui parla il compianto Giuseppe Cattori) ha dischiuso una fonte di scienza che la nostra gioventù un dì apprendeva all'Estero, ha cooperato alla elevazione culturale del Ticino ed all'afforzamento della sua fiducia in un più prospero e luminoso divenire.

Alla schiera dei benemeriti dell'Istituto dovremmo aggiungere coloro che, partecipi delle Commissioni di vigilanza e d'esame e continuatori dell'opera di Gabuzzi, Stoffel e Bonzanigo, hanno qui lasciato impronta di illuminato consiglio, di preziosa esperienza. Ci limitiamo a rievocare reverenti, la memoria dei defunti Adolfo Soldini, Emilio Rava, Chicherio Sereni, Rodolfo Luger, Giuseppe Berta. Salutiamo con grato e commosso animo, Angelo Bertola, Francesco Riva, Paolo Arcari, che hanno di recente declinato il loro mandato, diamo rispettosamente il benvenuto ai signori Luigi Brentani, Arminio Janner che si dispongono a crescere di nuovo lustro la scuola con l'autorità del loro nome, con l'eccellenza della loro dottrina. E un pensiero di plauso vivo e schietto amiamo volgere in quest'ora, ai colleghi che ci stanno al fianco attenti ed intenti con arte, sapere ed umano fervore, affinchè la scuola sempre meglio adempia ai propri compiti, agli attuali allievi che, tranne pochissime eccezioni, seppero tener fede alla consuetudine di operosità diligente onde si onorano le generazioni che qui si avvicendano e finalmente a quanti, nei decorsi decenni, formati in questa scuola, son saliti ad alte cariche nelle amministrazioni cantonali e federali, si sono distinti nei commerci, nelle industrie, nella finanza, primi fra essi i diplomati, sommanti oggi a 329, che davvicino e da lontano, con at-

tività perseverante e sagace, dignità e probità di vita, hanno avvalorato il buon nome della scuola, documentata la eccellenza della stirpe, l'incorruttibilità e l'altezza della loro formazione morale e civile.

* * *

Dopo esserci alquanto dilungati nelle parole di circostanza che la ricorrenza del quarantennio ci suggeriva, non intendiamo troppo ancora abusare della vostra cortese attenzione indugiandoci, con la consueta larghezza, nella esposizione delle cose dei fatti riguardanti l'anno scolastico che si chiude. Non possiamo tuttavia tacere un evento che reputiamo di non spregevole significato in ordine alla storia della scuola e dei tentativi fatti per accrescerne la efficienza. Vogliamo alludere all'accoglimento di una proposto affacciata la prima volta nel 1923, ripresa e difesa successivamente nelle relazioni del '27, del '29, del '32, adottata dal Consiglio dei professori nella seduta del 13 aprile del 1934, riesaminata attentamente, nei suoi riflessi sul programma delle materie professionali, in una lucida memoria dell'egregio Prof. Bordin, accolta calorosamente dal Lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione e sancita dal Gran Consiglio con decreto legislativo dell'11 luglio dello scorso anno. Si tratta, com'è noto, di una nuova disposizione per la quale, da oggi innanzi, una licenza di grado inferiore verrà conferita agli alunni che abbiano assolto felicemente gli esami della terza classe, fermo restando il diritto al diploma (la maggiore distinzione) per coloro soltanto che abbiano compiuto l'intero ciclo quinquennale dei nostri studi.

Non occorre ora ripetere le non poche e buone e lungamente ponderate ragioni della innovazione destinata ad avvalorare l'Istituto per ciò che ha riguardo al suo rendimento e che, in quanto vale a richiamare, a tempo debito, dalla scuola secondaria di coltura generale i giovani destinati agli impieghi ed ai commerci, favorisce il processo onde le scuole tendono a conservare integra la loro fisionomia e la loro specifica funzione, con indiscutibile vantaggio e per chi vi insegna e per chi vi impara.

Non intendiamo invece derogare dalla consuetudine di fermare un momento l'attenzione sui frutti dell'anno che si chiude. Diremo innanzitutto, in linea generale, che le cifre desunte dalle tabelle delle note finali e trimestrali, pur essendo simboli schematici ed imperfetti riassumenti le nostre impressioni su fatti assai complessi quali sono le manifestazioni intellettuali dei nostri alunni, autorizzano ad affermare che la precisa maggioranza di essi ha dimostrato di possedere quelle cognizioni e quelle abilità che occorrono a superare una classe, ad ottenere una licenza.

Ma altrettanto ci conforta la convinzione che l'attività didattica ben condotta dia non solo frutto di sapere, ma sia altresì accrescimento di poteri mentali, rischiaramento ed elevazione di coscienze, addestramento di volontà.

Questo che pur è risultato assai prezioso dell'opera insegnativa,

sfugge spesso all'occhio più esperto, all'indagine più sottile, non è suscettibile sempre di valutazione in numeri, a breve scadenza, ma non per ciò è meno reale e durevole.

Allorquando, ad esempio, negli esercizi del comporre, l'allievo, resistendo alla neghittosa disposizione del pensiero di abbandonarsi a sè medesimo, onde nascono espressioni improprie, ambigue, immagini incoerenti, riesce a trovare, con ripetuti tentativi, le parole rispondenti all'idea, e le parole poi colloca giustamente nelle frasi e le frasi dispone nel periodo sensatamente e ne esce il bel costrutto del componimento corretto, logico, ordinato, egli ha bensì appreso l'arte dello scrivere ma, quel che pure assai importa, ha esercitato ed affinato il giudizio, ha disciplinato la fantasia, ha acquistato l'abito di riflettere e di curare con pazienza anche le piccole cose.

Proseguendo l'esemplificazione aggiungiamo che, allorchè l'alunno, con perseverante lavoro, con sforzi sostenuti e talora anche penosi, decisamente superando la dissipazione, la pigrizia mentale, avrà acquistato famigliarità con le matematiche o con altre discipline che richiedono attenzione intensa e concentrata, egli avrà indubbiamente arricchito il patrimonio delle sue conoscenze ma, ciò che pure assai conta agli stessi fini pratici professionali, egli avrà esercitato e rinvigorito quel potere che più appartiene alla nostra qualità di uomini: la volontà, potere del cui inestimabile valore non sempre i giovani si rendono conto, onde la diffusa tendenza di sottrarsi alla asprezza dei mezzi indispensabili a darvi incremento.

Eppure è bene riflettere, allievi miei: non si dura fatica a comprendere che dalla energia e dalla direzione del nostro volere essenzialmente dipendono l'ascendente, il dominio che sugli uomini e sulle cose si sa esercitare, la fiducia che si ispira, il credito di cui si gode, gran parte insomma del successo spirituale e materiale della nostra esistenza. Vogliate quindi, o giovani, affrontare coraggiosamente lo sforzo, questo inestimabile tirocinio per la formazione della volontà, sia che abbiate superato la prova d'esame per quella della vita, sia che vogliate proseguire il cammino degli studi. La sua efficacia è tale per cui fu detto, con espressione che rasenta il paradosso, **valere assai più un'applicazione senza risultato che un risultato senza sforzo.** La sentenza è chiara a chi consideri che la mancanza di risultati è da intendere solo nel senso di quelli esteriori, immediati, valutabili in cifre. L'effetto interiore, il rinvigorimento del volere, è inevitabile, è il premio prezioso per chi opera animosamente. Non so a tal punto, allievi miei, resistere alla tentazione di ripetervi l'ammonimento che, in questo ordine di idee, lo psicologo forse più grande dell'età nostra, William James, rivolge ai giovani amplificando sia pure un concetto della perenne saggezza umana: «Tenete desta in voi la facoltà dello sforzo. Siate cioè sistematicamente ascetici od eroici

anche in faccende da poco. Fate ogni giorno qualche piccola cosa che preferireste non fare, cosicchè quando si approssimi l'ora della dura necessità non vi trovi snervati e senza allenamento per sostenere la prova. Un ascetismo di questo genere è simile all'assicurazione che si paga sui nostri beni materiali. Il premio non dà, per il momento, alcun vantaggio, ma se l'incendio viene l'aver pagato ci salverà da un danno certo. Non altrimenti accade all'uomo che si è giornalmente addestrato ad abitudini di attenzione concentrata, di volizione energica, di abnegazione»....

Licenziati e diplomati!

Non vi posso tacere che un senso di accoramento non lieve si aggiunge alla mia gioia per il vostro successo, congedandovi dalla scuola dove assolveste tanto bene al dover vostro.

L'avvenire che vi attende non è forse quello che voi, ansiosi di attività, anelanti ad indipendenza, impazienti di mettere in valore il vostro bel patrimonio di ingegno e di energie, avete sognato.

Non giova purtroppo dissimularvi che la vita si offre oggi a voi come un'asperrima via che metterà a dura prova la vostra pazienza, la vostra fede, il vostro coraggio.

Non è più oggi il tempo delle rapidi brillanti carriere.

Non poche porte, un tempo ampiamente aperte vi sono sbarrate.

E dove qualcuna è socchiusa giovani innumerevoli fanno ressa... ma entrano solo i migliori.

Io amo contarvi fra questi.

Non fallirete tosto o tardi a buon porto. Potete fare assegnamento sulla solida attrezzatura della vostra formazione professionale.

Vigilate però ed operate affinchè l'animo sia altrettanto saldo, sempre più saldo per affrontare i cimenti che vi attendono, per resistere allo spettacolo deprimente di un mondo che sembra voglia andare alla deriva.

Difendetevi dell'inaridimento, dall'egoismo che impoverisce il contenuto e sminuisce il significato dell'esistenza facendola estranea al tutto di cui è parte.

Serbate il contatto con gli spiriti eletti, con gli assertori dei grandi valori morali che ci affidano sulle sorti umane.

Non lasciate insomma che si spenga in voi la fiamma della luce ideale che gli insegnamenti umanistici soprattutto hanno acceso nelle vostre anime.

Sarà un conforto inestimabile negli affanni onde non sarete purtroppo risparmiati, darà ardore ai vostri cuori, energia ed ardimento ai vostri migliori impulsi, susciterà la certezza di un più chiaro domani.

Sì, nonostante gli erramenti e le aberrazioni e le infinite miserie che appesantiscono la marcia dell'uomo, giova credere fermamente che le forze buone, le forze della saggezza, del diritto, della giustizia, finiranno per avere il sopravvento anche se non possono, secondo una grande legge di natura, rinunciare al soccorso del tempo e il tenebrore spirituale presente, anzi-

chè da illuminazione improvvisa, sarà dissipato da ripetuta serie di radiose aurore.

Mario Jäggli.

NOTA DELL'«EDUCATORE»

All'eccellente discorso del sig. Jäggli, pronunciato il 10 luglio, facciamo seguire due righe per mettere in luce una benemerenza del prof. GIOVANNI NIZZOLA.

Che lo spirito di Stefano Franscini ispirasse gli ideatori della Scuola Cantonale di Commercio non è dubbio, tanto più se si pensa che l'ideatore primo fu il PROF. GIOVANNI NIZZOLA, al Franscini devotissimo. Il Nizzola, insegnante di contabilità nel Ginnasio di Lugano, compilatore di un testo di contabilità per le scuole ticinesi e presidente della luganese Società dei Commercianti, vide la grave lacuna esistente nell'ordinamento scolastico cantonale.

Il 15 gennaio 1893, in nome della Società dei commercianti di Lugano, — con l'adesione della luganese Camera di commercio e della Municipalità cittadina, — stese e inoltrò al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio la seguente petizione:

Onorevoli Signori Consiglieri!

La Società dei Commercianti, *sezione di Lugano, e la* Camera di Commercio, *quì sottoscritte, si fanno lecito d'avanzare al lodevole Consiglio di Stato, e, per suo mezzo, al lodevole Gran Consiglio, la presente memoria, nell'intento di poter dotare* LUGANO *ed il Cantone Ticino d'una vera e speciale pubblica* Scuola di Commercio.

Un'istituzione di questa natura manca assolutamente nel Ticino; ed i genitori che vogliono avviare alla carriera commerciale la loro prole, devono o ricorrere agl'istituti privati, o mandarla in altro Cantone.

Le nostre scuole tecniche, le quali non hanno per iscopo un'istruzione speciale, non valgono a fornire un corredo di cognizioni sufficiente a chi intende dedicarsi al commercio; e di tale insufficienza fanno ampia testimonianza quei principali *(direttori di banche, di negozi, amministrazioni sociali, gerenze, ecc.) che ricevono frequenti domande d'apprendisti, e ne tengono quasi sempre al loro servizio, i quali non trovano, nè trovarono quasi mai abbastanza preparati ad una facile e buona riuscita i giovanetti che escono dalle dette scuole*

E non può essere altrimenti. Col 3.o anno della Scuola tecnica cessa ogni studio speciale relativamente al ramo «commercio», tranne le lingue nazionali, che sono d'insegnamento comune, e non applicate specialmente a questo ramo. Fino e compreso il terzo anno, vi è lasciata una parte alquanto più considerevole, per quanto ancora piccola essa sia, come al relativo programma, che quì riferiamo testualmente:

«Contabilità. — Classe I. — *Linguaggio del commercio. Atti di commercio. Tenuta dei libri a partita semplice. Teoria ed applicazione.*

«Classe II. — *Lettere di cambio. Tenuta dei libri in partita doppia. Regole fondamentali. Disposizioni legislative circa la tenuta del giornale e del mastro.*

«Classe III. — *Società commerciali e relative disposizioni legislative. Cenni sulle banche. Registrazione di una Società in accomandita e di un'amministrazione comunale. Conti correnti e metodo diretto ed indiretto. Sistemi di misure dei vari Stati» (Programma 11 ottobre 1886 colle modificazioni 11 ottobre 1887).*

A quest'insegnamento, ridotto ad una contabilità generale e scarsa anzichenò, sono destinate tre *ore settimanali nelle due prime classi, e* due *nella terza.*

Fino a tutto l'anno scolastico 1886-1887 l'insegnamento estendevasi alla quinta ed ultima classe inclusivamente della Scuola tecnica. Alla Contabilità, che nei primi tre anni chiamavasi istruzione commerciale e registrazione, con aritmetica applicata al commercio (e quindi alquanto più completa), aggiungevasi nel quarto e nel quinto anno, per tre ore settimanali ciascuno, un fondo di scienza economica commerciale *(della* Proprietà; *della* Ricchezza; *sua produzione e distribuzione.* Valore *e* cambio. Banche *e* Società di assicurazione. *Nozioni di* legislazione commerciale. Storia *compendiata del commercio). Era tut-*

tavia un programma difettoso, per quanto mirava all'istruzione commerciale; ma dava frutti più copiosi di quelli che si ottengono attualmente colla forte riduzione che ha subito.

Questa riduzione, lo si sa, venne imposta, per così dire, dal bisogno di organizzare l'insegnamento tecnico in guisa d'apparecchiare gli alunni a passare al Liceo, e di là al Politecnico, con un corredo di istruzione più generale che speciale, questa non essendo necessaria per l'ammissione a quei due Istituti. Ma con siffatte novità si è bensì provveduto alle esigenze dei pochi eletti che hanno la fortuna di poter proseguire negli studi superiori; ma non si pensò forse che intanto si lasciava con istruzione monca e difettosa il maggior numero degli alunni (l'80 o il 90%) cui non è concesso andare più in là del 3.o o quarto anno, i qual devono, per deficienza di mezzi, adattarsi a carriera più modesta sì nel commercio, come nelle arti e nelle industrie.

A chi poi si dedica al commercio non bastano più oggidì le poche cognizioni speciali acquistate nelle nostre Scuole tecniche; ciò è fuori di questione. Ma non sarebbe sperabile, e forse, a parer nostro, neppure conveniente per il paese, una riforma di queste scuole nel senso di dare a tutte un'altra destinazione, quella, per esempio, di studi esclusivamente commerciali. Noi opiniamo che si possa lasciare alla tecnica il programma attuale, che avrà la sua ragione di essere, — non ispetta a noi l'indagarlo; e ciò nondimeno avere il mezzo di soddisfare al sentito bisogno d'una più profonda e più estesa istruzione commerciale. Ed ecco il nostro pensiero sul modo di raggiungere questo intento.

Due progetti furono da noi esaminati. Il primo sarebbe, di erigere dalle fondamenta un istituto a sè, indipendente da ogni altro, il quale, ammettendo giovanetti licenziati dalla Scuola tecnica, pubblica o privata, in ogni caso in età non minore di 15 anni, avesse un programma sì fatto d'arrivare, in un corso di 3 o 4 anni di studi, a fornire agli allievi una somma di cognizioni speciali, da pareggiare quella che è data nelle così dette Scuole superiori di commercio esistenti al di là del Gottardo, come a Ginevra, Losanna, Neuchâtel, ecc. L'istituto verrebbe parificato, per grado d'istruzione, al patrio Liceo, e potrebbe preparare gli allievi ad entrare nel Politecnico, se, aderendo ad analoga petizione della Società svizzera dei Commercianti, le Autorità federali vorranno aggiungere a quell'insigne istituto una Sezione commerciale.

Questo progetto realizzerebbe certo un bell'ideale, e a prima giunta non v'ha chi non gli faccia buon viso. Ma esso offre il lato a più d'una giusta critica. Anzitutto urta contro lo scoglio delle finanze. Senza una somma considerevole non se ne può avere l'impianto; chè ci vorrebbe un edifizio nuovo e confacente allo scopo; e l'annua spesa non sarebbe lieve. Inoltre si correrebbe rischio di caricare al paese il grave peso senza raggiungere intieramente il fine che si prefigge; ciò che avverrebbe se troppo scarso riuscisse il numero dei frequentatori, costituendo così un nuovo benefizio per pochi privilegiati, lasciando tuttavia sussistere, pel maggior numero de' giovani commercianti, il difetto d'istruzione che si lamenta. E se attualmente la loro coltura è difettosa perchè cessa in un grado troppo basso, allora lo sarebbe per averla portata troppo alto.

Conviene però ammettere, che un istituto così organizzato entrerebbe più facilmente nel novero di quelle scuole commerciali che la Confederazione ha preso a sussidiare, e che sono classificate nel Regolamento 24 luglio 1891 in applicazione del decreto legislativo 15 aprile stesso anno; ma non lusinghiamoci che il sussidio eventuale possa alleggerire di molto il peso cantonale e comunale, nè rendere la scuola più accessibile al maggior numero di aspiranti alla carriera commerciale. Diciamo che si conseguirebbe più agevolmente il sussidio federale; ma non intendiamo che esso divenga inconseguibile con una scuola anche di più modeste proporzioni, quale si avrebbe col nostro secondo progetto, che quì brevemente esponiamo.

Partendo dalla considerazione che nei primi tre anni di scuola tecnica i giovanetti vengono iniziati negli studi commerciali anche col programma attuale, noi siamo d'avviso che fino a questo punto l'istru-

zione ora impartita possa servire di base alla Scuola di commercio. Ma col quarto anno, la Scuola tecnica dovrebbe avere una sezione esclusivamente destinata alle materie commerciali: lingue straniere, geografia commerciale e industriale, storia del commercio, merceologia, legislazione commerciale, economia politica, banco con operazioni simulate, ecc. Dovrebbe avere la durata sufficiente come vuole il succitato Regolamento federale, ed ammettere gli allievi del 3.o anno tecnico, ed altri che dietro esame dessero prova di adatta preparazione. Un programma speciale ne segnerebbe la via, avuto riguardo allo sviluppo fisico e intellettuale che nei popoli meridionali si verifica più precoce che altrove.

I docenti per la sezione commerciale potrebbero aversi, in parte, nella Scuola tecnica e nel Liceo, senza toglierli dal loro primitivo insegnamento; tranne quelli che devono possedere cognizioni speciali da comprovarsi con diplomi di licenza riportati da Scuole superiori di commercio.

Locali e suppellettili dovrebbero essere forniti in parti eque dallo Stato e dalla città; e i docenti retribuiti intieramente dallo Stato, al quale ne spetterebbe la nomina.

Con questo secondo piano, appena abzato, che non aggraverebbe di soverchio il bilacio annuale, verrebbesi a soddisfare ai bisogni presenti del nostro paese (e quando più tardi si dovesse dargli maggiore sviluppo, lo si farebbe agevolmente e con poca spesa) e s'otterrebbe un'istituzione che potrebbe aspirare alle sovvenzioni federali. Queste vengono concesse solamente ad opera compiuta e saggiamente avviata; quindi è necessario che lo Stato si ponga francamente e senz'indugio sulla via dei fatti.

Allo Stato poi non deve rincrescere di provvedere convenientemente all'istruzione dei molti giovani che si dedicano al commercio, quando pensi che il ceto commerciale del nostro Cantone concorre largamente, a mezzo di speciali tributi, a rinforzare il pubblico erario. D'altra parte ogni provvedimento a favore d'un più intelligente sviluppo dell'industria e del commercio ridonda sempre a vantaggio del paese intiero; e noi crediamo che la scuola tenga fra tali provvedimenti il primo posto.

Egli è nella piena fiducia che le lodevoli nostre supreme Autorità vogliano prendere la cosa in attento esame, per modo che si giunga alla realizzazione dell'uno o dell'altro dei progetti più sopra delineati, che noi osiamo sottoporre alle saggie loro deliberazioni.

* * *

Anzichè a LUGANO, la Scuola di Commercio venne istituita a Bellinzona, in sostituzione di quella Scuola tecnica con sezione letteraria. Il decreto legislativo fu votato dal Gran Consiglio (relatore Alfredo Pioda), dopo brevissima discussione, il 27 aprile 1894 e la nuova Scuola venne solennemente inaugurata il 27 ottobre 1895, presenti: Adriano Lachenal, rappresentante del Consiglio Federale; Rinaldo Simen, direttore del Dip. P. E. e Cons. di Stato G. B. Volonterio.

Opiniamo gioverebbe in una prossima Relazione annuale rievocare la Petizione di Giovanni Nizzola e gli Atti officiali inerenti all'istituzione della Scuola di Commercio.

RAZZE UMANE

... A scuola elementare m'insegnavano a distinguere gli uomini secondo il colore della pelle. Mi dicevano i maestri: c'è la razza bianca, la razza gialla, la razza negra, la razza rossa.

La vita invece (ma guarda un po'!) mi ha insegnato a distinguere, intorno a me, due sole «razze»: uomini e donne che amano l'azione, l'attività, il lavoro paziente e produttivo, fisico o spirituale; e uomini e donne ignavi, fiacchi, parassiti: i lavoratori e i... viceversa!

La società non onorerà mai abbastanza gli uomini e le donne appartenenti alla prima «razza» e non si difenderà mai troppo dagli altri...

C. Santàgata.

La Biblioteca Cantonale

Nel 1848 il Gran Consiglio del Cantone Ticino, su proposta del Consiglio di Stato, approvava due leggi che portano la data del 30 giugno: la prima legge dichiarava proprietà cantonale i beni dei conventi e delle altre comunità religiose; la seconda sopprimeva di colpo otto conventi.

Nel 1852 il Gran Consiglio, dopo accalorata discussione, con un solo voto di maggioranza, approvava, in una seduta durata otto ore, la legge del 28 maggio in forza della quale:

1.o Lo Stato si assume l'istruzione ginnasiale e superiore.

2.o Le corporazioni religiose e gli istituti dei Serviti di Mendrisio, dei Somaschi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, il così detto Seminario di Pollegio ed il Collegio di Ascona si dichiarano secolarizzati ed i beni da loro goduti fin qui saranno amministrati e disposti dallo Stato esclusivamente ed in perpetuo a favore dell'istruzione ginnasiale e superiore.

Naturalmente fra i beni incamerati dallo Stato si trovavano anche le biblioteche dei conventi. Nel «Rapporto del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino (1842) al Gran Consiglio sull'inventario della sostanza delle Corporazioni religiose», a pagina 64 si legge quanto segue:

PROSPETTO N. 4

Libri esistenti nelle biblioteche de' Conventi.

Cappuccini di Mendrisio	Volumi 2022
» di Lugano	Volumi 3727
» del Bigorio	Volumi 1851
» di Locarno	Volumi
» di Faido	Volumi
Minori Conventuali degli Angioli (Riformati) in Lugano	Volumi 4121
Detti di San Francesco in Locarno	Volumi —
Detti al Sasso sopra Locarno	Volumi 673
Minori Osservanti delle Grazie in Bellinzona	Volumi
Servi di Maria in Mendrisio	Volumi 877
Chierici Regolari Somaschi in Lugano	Volumi 2782
Benedettini in Bellinzona	Volumi
	Totale de' vol. 16053

Come deposito dei libri provenienti dal convento degli Angioli in Lugano e degli altri, stati soppressi, servì in un primo tempo, il vasto locale, già refettorio dei P. P. Somaschi che trovavasi al pianterreno nell'ala orientale del convento dei detti Padri, in Lugano. Chi desidera maggiori notizie sul fabbricato ora demolito (sull'area del quale sorge il Palazzo postale e fu aperta l'ampia Via Massimiliano Magatti) legga l'interessante opera del prof. Giovanni Ferri, intitolata «Cronaca del Liceo - Ginnasio di Lugano. Memorie di un ottuagenario».

Nel 1888 il complesso dei libri aggregati all'istituto scolastico di Lugano fu collocato in due locali al secondo piano: uno conteneva i libri deposti dapprima al pian terreno, l'altro era la biblioteca lasciata dai Somaschi ed aveva eleganti scansie, ed opere di vecchia edizione, alle quali nel 1854, erano stati aggiunti i libri della biblioteca del Comune di Lugano di circa 2000 volumi.

Già nel 1840 era stato approvato un Regolamento preparato dal sacerdote Carlo Conti e da Antonio Albrizzi per fondare una biblioteca comunale col concorso dello Stato. Il regolamento con qualche lieve modificazione era stato convalidato dal Consiglio di Stato, che concedeva copia degli Atti ufficiali, copia dei libri consegnati dagli editori e 85 volumi donati da Francesco Scalini di Como. Al Municipio di Lugano erano giunti anche doni copiosi da parte del prof. Ferdinando Albertolli che offrì le sue opere di ornato e quelle del proprio zio Giocondo Albertolli, del conte Giovanni Grillenzoni, del consigliere Giacomo Ciani, che diede un bel numero di opere, fra le quali gli scritti completi di Melchiorre Gioja. Avevano pure fatto pervenire alla nuova biblioteca diverse belle opere i signori: consigliere Luvini-Perseghini, Antonio Airoldi, G. Pie-

tro Ruvioli ragioniere di Ligornetto, Giovanni Monteverde negoziante di Lugano e qualche altro. Il giorno 8 luglio 1841 era stata aperta per la prima volta in una apposita sala della scuola elementare maggiore con libero accesso, ogni giovedì e domenica, dalle 9 antimeridiane a mezzogiorno.

* * *

Nel 1856 viene aperta al pubblico la Biblioteca cantonale la quale, secondo il rendiconto del Dipartimento della P. E. contiene 12 mila e più volumi. Nel 1861 è compilato un primo elenco dei libri. Incaricato del servizio della Biblioteca (1871) era un professore aggiunto al ginnasio ma essa mancava di una sala di lettura dove potessero fermarsi gli studiosi ed il prestito a domicilio era causa che parecchi libri non ritornassero più alla sede.

Si può facilmente arguire che le condizioni in cui si trovavano i libri non potevano soddisfare allo scopo cui erano destinati; essere cioè di efficace aiuto agli studiosi, ai professori ed agli allievi nei loro lavori scientifici e letterari.

Per rimediare a tale inconveniente il Dipartimento della P. E. diretto dal Dott. Giorgio Casella chiedeva ed otteneva dal Gran Consiglio il 26 novembre 1888, il credito necessario per costruire, nel locale già oratorio interno dei Somaschi e prospiciente il primo cortile del Ginnasio-Liceo, gli scaffali necessari per deporvi con agio i libri e costituire così una comoda Biblioteca con apposita sala di lettura. Per le spese occorrenti all'assetto della nuova sede il comune di Lugano accordava un sussidio di franchi duemila. Nell'anno 1889 la Biblioteca fu aperta al pubblico, il quale per il facile accesso e per le comodità offerte prese a frequentarla apprezzandone il valore. Il bibliotecario Lucio Mari con pazienza da certosino aveva lavorato al riordinamento e collocamento dei volumi (circa 15mila). La biblioteca rimase in questa nuova sede solo sedici anni, perchè nel 1904 i libri furono trasportati nel grandioso «Palazzo degli Studi».

L'antica casa dei Somaschi non bastava più ai crescenti bisogni: era necessario provvedere al miglioramento dei locali delle scuole cantonali di Lugano. Furono avviate pratiche per alienare il vecchio stabile di St. Antonio e costruire un nuovo fabbricato adatto alla bisogna. L'occasione favorevole fu offerta dalla Confederazione che cercava il terreno confaciente per fabbricarvi un nuovo palazzo postale. L'accordo colla Confederazione fu presto raggiunto e lo Stato cedette ad essa a buone condizioni tutto lo spazio occupato dallo stabile suddetto.

Per troncare le lunghe discussioni tra chi sosteneva che il nuovo «Palazzo degli Studi» doveva sorgere in piano, e chi lo voleva in collina, il dott. Antonio Gabrini cedeva allo Stato, a modico prezzo, il prato alias Gianella, attiguo al suo vasto e bellissimo Parco. Fra i vari progetti fu approvato dalle competenti autorità quello degli architetti Augusto Guidini e Otto Maraini, e nel 1902 si iniziarono i lavori che furono condotti a termine nel 1904.

* * *

Sgraziatamente la Biblioteca, invece di essere posta al pian terreno rialzato come avevano suggerito i professori interpellati in proposito dal Dipartimento della P. E., fu fatta salire al secondo piano a tenere compagnia alle aule scolastiche del Ginnasio: per giungervi occorre fare più di ottanta gradini che, per quanto comodi, riescono tuttavia ingrati a molte persone.

In questa sua attuale sede la Biblioteca occupa sei grandi aule. E' stata dotata di eleganti scaffali in legno duro americano; quelli addossati alle pareti sono forniti di ballatoi per chi deve prendere e ricollocare i libri; vi si accede per mezzo di scalette di legno poco comode. Le vecchie scanzie, munite di reticolati e di chiave, furono in parte installate nella sala di lettura.

Bibliotecari.

Nominato nel 1881, Lucio Mari fu il primo bibiotecario: assiduo ed infaticabile, tenne tale carica fino alla sua morte, avvenuta il 10 agosto 1898, nel settantaduesimo anno di età. Era nativo di Bidogno; frequentò le scuole primarie e secondarie esistenti ai suoi tempi e cominciò la vita di lavoro come maestro nella borgata di Chiasso. Coscienzioso, buono, umile, Lucio

Mari disimpegnò sempre lodevolmente le mansioni che gli vennero affidate. Studioso della natura, si dilettò specialmente di botanica in cui era versatissimo. Pubblicò un catalogo dei muschi del Cantone Ticino, dei quali presentò un'interessante collezione al congresso dei naturalisti svizzeri tenuto a Lugano nel 1894. Fu poeta gentile, patriottico e molte delle sue poesie, più di un centinaio, sono raccolte nel volume «Fiori e Spine», altre sono sparse qua e là in periodici od in opuscoli di occasione. Il «Credente Cattolico» in un indovinato necrologio mette in evidenza le doti preclare da lui possedute. Chi scrive lo ricorda sempre con simpatia, essendo stato suo aiutante in Biblioteca nell'anno scolastico 1892-1893.

A Lucio Mari succede nella carica di bibliotecario il canonico don Pietro Vegezzi che la occupa fino al 1905.

Il canonico Vegezzi, passato a miglior vita il 2 aprile 1906, dedicò alla Biblioteca cantonale opera intelligente ed utile. Sacerdote colto, si era dedicato con amore agli studi storici e pubblicò parecchi lavori di tale genere, il più interessante dei quali è «Note e riflessi sulla prima esposizione storica in Lugano in occasione delle feste centenarie dell'indipendenza ticinese: 1798-1898». Diede pure alla luce molte poesie d'occasione e scrisse numerosi articoli sui giornali. Cortese, arguto, gioviale, aveva la conversazione intessante e piacevole. Animo schietto ed allegro, contava molti amici a Lugano, ove era popolarissimo. Era una caratteristica figura luganese che si era fatta ben volere da chi l'avvicinava. Scrisse anche una breve monografia della Biblioteca cantonale.

Francesco Chiesa è direttore-bibliotecario da un trentennio e gli auguriamo di continuare per molti altri anni. Le numerose e pregiate sue opere letterarie lo hanno fatto conoscere in patria ed all'estero; a nulla servirebbero i nostri elogi. Nella funzione sua direttiva è coadiuvato dalla sua signora, che presta gratuitamente opera attiva e utilissima.

Aggiunti bibliotecari.

Per un periodo di tempo più o meno lungo furono addetti alla Biblioteca, in qualità di aggiunti bibliotecari, i professori: Severino Filippon, Febo Febraro, Marina Gobbi-Janner, Florindo Cantoni, Bruno Crivelli, Giovanni Ferretti, Paolo Lucchini, Riccardo Donati, Carlo Torriani. Oggi sono ancora in attività di servizio Attilio Petralli, Virgilio Chiesa e Lodovico Morosoli. La signorina Dott.sa Adriana Ramelli, di recente nominata bibliotecaria aggiunta, lavora con intelligenza e diligenza, in perfetta armonia coi sullodati professori e tutti insieme s'adoperano nel miglior modo possibile del regolare funzionamento della biblioteca, perchè anche al pubblico che la frequenta sia resa facile la ricerca delle opere.

Cataloghi.

Il primo catalogo della B. C. fatica di Lucio Mari fu pubblicato nel 1882 e fu in tale anno esposto all'Esposizione nazionale di Zurigo. Per opera dello stesso Mari, nel 1890 vede la luce un primo supplemento, che contiene le opere entrate in Biblioteca nel periodo 1883-1890, e un secondo supplemento nel 1893 per le opere entrate nel 1891-1892.

Dopo il suddetto anno non fu più pubblicato nessun supplemento, e si era già al 1909. Si sentiva il bisogno di un nuovo catalogo. Ma il «Catalogo generale» alfafetico e sistematico, alla cui compilazione si attendeva già da qualche anno, avrebbe richiesto ancora parecchio tempo; il direttore F. Chiesa per colmare tale lacuna, accondiscendendo all'invito del Dip. della P. E., nel 1909 preparò e pubblicò un «Catalogo parziale» per materie, del quale potessero giovarsi specialmente gli allievi dell'Istituto liceale e ginnasiale. Nel 1910 lo fa seguire da una «Appendice» delle opere di cui si è accresciuta la Biblioteca per acquisto e per donazione nel periodo dal gennaio 1909 al giugno 1910. (Esiste anche un brevissimo catalogo per materie di opere consigliate alle Scuole professionali e di disegno).

Finalmente nel 1915, dopo un lungo lavoro di preparazione, il direttore F. Chiesa pubblicò il «catalogo generale» grosso volume di 1472 pagine, che comprende tutte le opere possedute dalla Biblioteca alla fi-

ne del 1914. Per la compilazione di esso egli ha seguito il sistema Melvil Dervey, giovandosi anche delle norme suggerite dal prof. Giuseppe Fumagalli della «Braidense» di Milano.

Dopo dodici anni, nel 1925, vien pubblicato il primo supplemento al Catalogo generale. Comprende tutte le opere entrate in Biblioteca dall'anno 1915 alla fine del 1924. Alla compilazione di esso attese, con paziente e faticoso lavoro, la signora Corinna Chiesa- Galli, moglie del direttore F. Chiesa.

Per le opere entrate in Biblioteca, per acquisto o per donazioni, dal 1925 in poi, è tenuto a giorno uno schedario manoscritto colla divisione per materie come il Catalogo generale; le schede aumentano di anno in anno e il loro numero è più che sufficiente per giustificare la compilazione di un secondo supplemento.

Oltre i cataloghi suddetti, in un mobile apposito, con cassetti della larghezza e dell'altezza delle schede, la Biblioteca possiede uno schedario disposto in ordine alfabetico di autori o del titolo per le opere anonime; esso trovasi nella sala di lettura a disposizione di chi desidera consultarlo; il mobile in parola fu acquistato solo nel 1925.

Donatori.

Molti cittadini ticinesi e anche qualche forestiero sono veramente benemeriti della nostra biblioteca per numerosi e preziosi doni a lei fatti, in varie epoche, di opere di ogni specie. Il nome dei donatori e il numero delle opere donate vengono inscritti in uno speciale registro. Negli anni 1874-1875 don Pietro Bazzi di Brissago, del quale conservasi il ritratto in un'aula della Biblioteca cantonale, donò 500 volumi. Il nobile esempio negli anni successivi fu seguito dai signori don Pietro Pancaldi, da Romeo Manzoni, da Brenno Bertoni, da Giovanni Nizzola, dagli Eredi del prof. Giovanni Buzzi, dal tipografo Edoardo Berra, da don Siro Borrani, da Ulrico Hoepli, dagli Eredi dello avv. Emilio Rusconi, da Martino Pedrazzini, da Arminio Janner, da Adolfo Torricelli, da Emilio Motta, da Enrico Franschina con numerosi e preziosi volumi nel 1904, dagli Eredi dell'ingegnere Ercole Andreazzi, da Domenico Mosca in Berna con più di 300 volumi nel 1919, dal francese Enrico Roulier, da Gustavo Bullo, dal consigliere federale Giuseppe Motta, da Paolo Pelloni, dagli Eredi di Giovanni Nizzola, da Amalia Chiesa, da Carlo Salvioni e famiglia, dalla Biblioteca Braidense, dall'Archivio cantonale, dalla famiglia Claraz, dalla famiglia del prof. Ferri e dal prof. Giovanni Censi.

Legato Vanoni.

Nella sala di lettura vi sono due scaffali contenenti le opere acquistate colle rendite del legato Antonio Vanoni che ammontava a ottanta mile lire milanesi. Il munifico cittadino luganese moriva il 19 settembre 1846. Colle rendite del cospicuo legato fu istituita una cattedra di fisica e di storia naturale nel Liceo ora cantonale, allora dei P. P. Somaschi.

La Società ticinese di scienze naturali, per convenzione conchiusa col lod. Dipartimento della P. E. nel 1911, incominciò a consegnare alla Biblioteca le opere di sua proprietà, consistenti per lo più in riviste che riceve in cambio del suo annuale «Bollettino».

Anche la Direzione del Bollettino storico della Svizzera italiana» ha depositato per cinque anni, fino al 1929, le riviste di cambio, ma da quell'anno il deposito cessò per mancato accordo col Dipartimento della P. E. che stimò di non potere accordare quanto la Direzione chiedeva per la cessione delle suddette riviste, molte delle quali rimanevano incomplete.

Revisione.

Nel 1918, in seguito al ritiro dell'aggiunto bibliotecario Febraro, fu eseguita una accurata revisione dei libri della biblioteca, e si fece l'amara constatazione dell'ammanco di parecchi volumi che non fu più possibile rintracciare; bisogna però confessare che dalla revisione annuale risulta sempre la mancanza di qualche opera. Il libro, oltre gli insetti d'ogni specie a legioni, i topi, l'umidità, l'acqua e il fuoco

conta, tra i più terribili nemici, i lettori indelicati, sporchi e negligenti. Mettiamo in prima fila quelli che prendono in prestito e non rendono anche se invitati a restituire.

Prestiti.

Gli incunaboli, le opere rare, di singolare valore e di grande formato devono essere consultate in sala di lettura; tutte le altre opere si prestano anche a domicilio. Si fanno anche invii di pacchi postali a chi ne fa richiesta: le spese di porto sono ridotte al minimo: cent. 10 fino a 50 grammi, cent. 15 fino a 250 gr., cent. 20 fino a 500 gr., cent. 30 fino a kg. 2.500, cent. 50 fino a 4 kg., per pacchi di maggiore peso subentrano le tariffe ordinarie. La restituzione dei libri fino a 4 chilogrammi è gratuita: basta rivoltare il cartellino dell'indirizzo usato per l'invio.

A garanzia delle opere prestate a persone poco note si richiede il deposito di una somma che varia in proporzione del valore dei libri chiesti a prestito; il deposito viene retrocesso alla riconsegna dei libri quando non se ne desiderano altri. La biblioteca serve anche da intermediaria fra gli studiosi e le altre biblioteche svizzere od estere più ricche della nostra.

Ordine.

Lunghe e minuziose sono le operazioni da eseguirsi per una regolare e ordinata tenuta della Biblioteca. Seguendo le prescrizioni del Regolamento del 1905, che ha sostituito quello del 1890, essa possiede:

a) Un registro d'ingresso delle opere acquistate;

b) Un registro delle opere donate col nomi dei donatori;

c) Un inventario generale o di posizione;

d) Un elenco delle opere smarrite o sottratte;

e) Un registro delle opere da rilegare;

f) Un inventario delle suppellettili.

Ogni opera viene classificata secondo il contenuto, deve essere regolarmente schedata, timbrata, collocata e munita del cartellino di posizione, indicante il numero dello scaffale, del palchetto e il numero d'ordine del palchetto. Dal 1923 in poi essa allestisce per la Biblioteca centrale di Zurigo un elenco dei periodici stranieri da essa ricevuti, elenco che serve alla pubblicazione del Catalogo alfabetico generale dei periodici esteri ricevuti dalle biblioteche svizzere e che viene pubblicato dalla Associazione dei bibliotecari svizzeri. La nostra Biblioteca collabora anche al Catalogo generale della Biblioteca nazionale in Berna ed alla Statistica bibliografica dell'Istituto nazionale del libro in Firenze. Collaborò anche a diverse pubblicazioni bibliografiche nazionali ed estere, come rappresentante della Svizzera italiana, talvolta con gravi difficoltà, data la sua modesta organizzazione.

Locali sussidiarii.

Il residuo di ciò che era stata la Biblioteca dei Padri Serviti, solo nel 1918 fu da Mendrisio trasportato qui e collocato in un locale del semi sotterraneo, dove già si trovavano molti doppioni, e opere incomplete e di poco o nessun valore. Trattavasi di circa 2000 volumi di soggetto religioso, sdrusciti i più a molti dei quali era stata levata la copertina di pergamena. Furono schedate dal compilatore di queste note nel 1928, ma le schede relative non vennero inserite nello schedario generale. E' necessario prima fare opera di controllo per vedere quali opere si possono collocare in biblioteca e quali invece costituiscono dei doppi: il lavoro richiede tempo e pazienza. Nel 1931 il locale semi sotterraneo venne sgombrato per cederlo alla Scuola degli aprendisti che aveva bisogno di una nuova aula scolastica. I libri furono quindi trasportati in solaio dove trovarono decente sede in due piccoli locali appositamente preparati, uno dei quali è rischiarato da due abbaini. In detti locali si collocano ora, per mancanza di spazio in biblioteca, anche altri libri, ma la consultazione di essi riesce oltremodo incomoda.

In questi ultimi anni, per creare posto alle opere in continuo aumento, furono inseriti nuovi scaffali tra quelli vecchi, creando così oscurità e, quel che è peggio, confusione nella segnatura: basti dire che allo scaffale primitivo n. 46 bisognò ag-

giungere un 46bis e uno 046 e così per parecchi altri.

Fu utilizzato anche il piano superiore degli scaffali levandone la cornice; si ammassarono libri in tutti gli angoli possibili, rendendo così difficile e malagevole il servizio.

Oltre la mancanza di spazio, la nostra biblioteca ha l'inconveniente grave che per giungervi bisogna salire più di ottanta gradini; che la sala di lettura, benchè ampia e ariosa, è poco illuminata e serve anche da locale di aspetto, di distribuzione e di transito per recarsi nei diversi magazzini, il che disturba non poco gli studiosi.

Ecco perchè la questione della Biblioteca cantonale deve essere risolta. Il Dipartimento della P. E. si è già dichiarato conseziente e fece allestire un preventivo di spesa.

Il preventivo ammonta a franchi 290 mila. Il finanziamento dell'opera è ormai a buon punto: il capitale della Fondazione Romeo Manzoni, che gli esecutori testamentari acconsentono di utilizzare per la biblioteca , ammonta a più di fr. 113 mila; residui del sussidio federale accantonati per tale scopo ammontano a fr. 48 mila. La differenza potrà in pochi anni essere facilmente coperta con prelevamenti dal sussidio federale.

La Biblioteca Cantonale, nata ultima fra le maggiori consorelle della Svizzera non può con esse competere per ricchezza di opere, anche perchè fu miseramente dotata dallo Stato per lunghi anni. Possiede tuttavia una ricca raccolta di opere concernenti le belle arti, con collezioni dei migliori ornamenti antichi e moderni che sono opera in gran parte di artisti ticinesi: duecento e più fotografie illustrano le principali opere da essi eseguite all'estero. E' questo il riparto grandemente apprezzato da molti studiosi ed è per le scuole e per tutto il paese uno dei mezzi efficaci di diffusione della coltura artistica. La Biblioteca cantonale possiede pochi manoscritti e solo un centinaio di incunaboli ed altrettante opere di edizioni rare. Ha invece buone raccolte di classici latini ed italiani e non vi mancano i migliori scritti dei più rinomati autori tedeschi e francesi. In questi ultimi anni, disponendo essa di una più larga dotazione, grazie al sussidio federale per la coltura italiana, furono acquistate molte opere di carattere tecnico e di argomento scientifico; libri di cui scarseggiava.

La sua attività va accentuandosi di anno in anno; nella relazione del direttore F. Chiesa per il 1924 si legge:

Opere acquistate 470, più 210 annate o fascicoli di periodici. Opere ricevute in dono 651. Consultate in sala di lettura 2000 (di molte non fu possibbile tenere nota). Prestate a domicilio 4100. Libri di studio prestati a studenti 940. Libri di lettura amena prestati c. s. 197. Opere spedite per posta 890 in 371 pacchi. Opere fatte venire da altre biblioteche 221 e spedite ad altre biblioteche 81.

La biblioteca conta ora più di 60 mila volumi, compresi gli opuscoli ed i periodici.

Vicino a chiudere il ciclo delle mie prestazioni in biblioteca, faccio voti che il Ticino provveda una sede migliore dell'attuale per conservare e utilizzare il libro, estrinsecazione materiale del pensiero delle umane generazioni.

LODOVICO MOROSOLI.

Troppe scuole sono fuori di strada.

...Seguo l'opera sua indefessa a favore dell'indirizzo scolastico più «manuale».

E' la chiave delle questioni sociali della nostra epoca e, più ancora, del «nostro paese».

Finchè il mondo si andava industrializzando, e finchè l'industria era la prosperità, si spiega benissimo come la scuola rurale abbia potuto inurbarsi; ma oggi tutta la civiltà umana si accorge di essere troppo inurbata ed è un santo apostolato il preparare la via ad una contraria evoluzione...

(25 novembre 1935)

BRENNO BERTONI.

Fedeltà alla terra

Mille anni sopra un podere

Mille anni!

Anzi, come vedremo, milletrè!

Quante generazioni?

Di questo fatto non comune dava contezza, tempo fa, la stampa quotidiana.

Si tratta di una famiglia di Paterno, piccolo paese posto su una collina nei dintorni di Ancona.

Sebbene antico, Paterno è un paese che non ha dato molto da fare alla storia: si sa soltanto che uno dei Malatesta, che vova impadronirsene, vi fu ferito; oltre a questo episodio, pare che non ve ne sia nessun altro degno di essere ricordato.

Un paese di agricoltori, dove probabilmente per tutto l'anno non si parla che delle semine, dei raccolti e delle vendemmie e dove i curiosi che girano il mondo in automobile non hanno bisogno di fermarsi.

E' a Paterno che trovasi la famiglia di contadini che da mille anni vive nello stesso podere tramandandosi, di padre in figlio, la cura di farlo fruttare, come una famiglia di conti o di margravi può vivere il suo tempo nello stesso castello, senza interrompere la tradizione.

E' la famiglia di Nazzareno, Serafino e Augusto Giovacchini, i quali, il giorno 28 ottobre 1934 sono andati a Roma a ricevere il premio di fedeltà alla terra, in seguito al concorso bandito dall'Unione dei lavoratori dell'Agricoltura e anche in seguito a una severa verifica dei loro titoli.

I Giovacchini dimorano in un podere distante pochi chilometri dal paese, ma questo è il centro dove si possono raccogliere notizie sulle loro vicende nel corso dei secoli, perchè quì sono sempre venuti a celebrare i matrimoni, a portare i loro nati per il battesimo e i loro morti per la sepoltura.

Agli albori del mille non esistevano gli uffici di anagrafe e soltanto qualche rarissima famiglia di feudatari raccoglieva le proprie memorie in quelle pergamene che sono croce e delizia degli studiosi di araldica.

Al lavoro.

I primi Giovacchini, poveri agricoltori, non prevedevano che un giorno, dopo tanto tempo, sarebbero divenuti famosi e non lasciarono tracce scritte del loro passaggio in questo mondo. I loro discendenti, di cui il parroco può dare notizie, sono i seguenti: un Matteo Giovacchini, figlio di Angelo, nato il 17 febbraio 1758, un Angelo, figlio di Matteo, nato il 6 maggio 1793, un Serafino, figlio di Angelo, nato il 6 ottobre 1824, un Cesare di Serafino, nato il 2 maggio 1851 e Nazzareno, figlio di Cesare.

Infine, dallo stato di famiglia del 1816, risulta che i Giovacchini sono stati in passato sempre coloni dei conti Bonarelli di Ancona.

Bisogna quindi recarsi ad Ancona a cercare il conte Giovanni Bonarelli. Il che han fatto i giornalisti.

La famiglia Bonarelli è una delle più antiche delle Marche. Risale al 903 e vanta la sua discendenza da Guglielmo d'Altavilla.

Possedeva un vastissimo territorio, ebbe titoli e privilegi dai Re Normanni, fu protetta da Riccardo Cuor di Leone, ha il diritto, concessole da Papa Martino V, di inserire nel suo stemma una colonna intorno a cui, per un altro diritto che le fu dato da un Visconti, si attorciglia il biscione.

Nel Quattrocento si divise in due rami che ancora esistono.

Il conte Giovanni Bonarelli appartiene al ramo primogenito ed è stato, fino a pochi anni fa, proprietario della terra abitata dai Giovacchini.

Nell'avversa, come nella prospera fortuna, egli ha continuato a custodire una cinquantina di pergamene ingiallite e corro-

se dal tempo e casse piene di registri dove i nomi dei fedeli e onesti coloni ricorre frequentemente, a ogni generazione.

Certamente, a leggere il latino di tutte queste pergamene e di tutte questi registri, si potrebbero seguire, nel tempo, le famiglie dei Bonarelli e dei Giovacchini che, accampatesi pressa a poco nel medesimo anno sulla stessa terra, si sono sviluppate parallelamente i primi guerrieri, gentiluomini, abati, vescovi che aggiungono glorie al loro blasone, moltiplicano i feudi, si imparentano con illustri casate, e gli altri, che nascono e muoiono contadini, non abbandonano mai la vanga e l'aratro.

Il conte Bonarelli, che ha letto tutti questi documenti è in grado di assicurare che non c'è errore nel computo della anzianità della famiglia dei suoi coloni.

Venuti con i suoi lontanissimi antenati, essi sono sempre rimasti sotto il medesimo cielo, sulla stessa campagn, giusto da milletrè anni, vivendo sempre allo stesso modo, cioè senza lasciarsi indurre ad alcun lusso.

La casa colonica fu tre volte ricostruita, dove era quella più antica, i mobili rustici e gli strumenti di lavoro non furono mai rinnovati se non erano divenuti inservibili, la lucerna a olio continuò a illuminare le veglie anche quando si cominciò a usare il petrolio e la luce elettrica.

Oggi, come ieri, per tutto questo tempo infinitamente lungo, di cui a un certo momento i Giovacchini debbono avere compreso il valore, giacchè cominciarono a contarlo anno per anno, con la pazienza e la tenacia dei contadini, lasciando ai figli dei figli il seguito della somma, poichè erano certi che essi non avrebbero tralignato cambiando posizione e paese.

Una specie di orgoglio della propria umiltà, corrispondente all'orgoglio della nobiltà dei loro padroni.

Non mille, milletrè.

Essendo la famiglia numerosa e la casa troppo piccola, nel 1899 essi divisero il podere in due parti: in quella posta più in alto, con la casa antica, rimasero due fratelli, e nella parte più bassa dove fu costruita una casa nuova, all'ombra dei gelsi, venne ad abitare il terzo.

Davanti a questa casa vennero incontro ai giornalisti una donna anziana e due ragazze; scalze, portavano sotto il braccio fasci di foglie tolte al vicino canneto per darle da magiare alle bestie.

Comincia a parlare la madre.

Dice che ormai si sente vecchia.

Sono in tutto sedici persone. Quest'anno il raccolto dei bozzoli è stato di due quintali; di grano, un podere ha dato novantacinque quintali e l'altro sessantatrè. Nazzareno e Augusto sopraggiungono e fanno vedere nel porcile sette maiali che stanno ingrassando.

Poi ecco, nella stalla, le belle mucche bianche, alte, robuste, e intorno al pagliaio, galline e conigli.

La sola novità del podere è il pozzo scavato da poco per provvedere alla mancanza d'acqua che era la sola cosa di cui questi coloni sentissero la necessità.

Ora non hanno più nulla da desiderare.

Si levano, d'estate tutte le mattine alle tre, d'inverno appena si comincia a vederci, e vanno al lavoro, uomini e donne.

Non conoscono Roma, non frequentano le osterie, giuocano qualche volta alle bocce con alcuni contadini dei dintorni e raramente mettono piede ad Ancona.

Una sola preoccupazione li domina, far fruttare il terreno, e un solo rimpianto, quello degli antichi padroni, dai quali si sono separati con dolore.

— Dunque — domanda un giornalista — la vostra famiglia sta qui da mille anni?

— Non sono mille, — correggono, — ma milletrè; — forse per precisare che il primo millennio è finito ed è cominciato il secondo.

I Giovacchini, pur sapendo che le radici del loro albero genealogico affondano nella notte dei tempi, non sanno di quali rami si sia arricchito da un secolo all'altro e non si sono mai curati di indagare come si chiamassero e come vestissero i loro trisavoli.

Non vanno molto lontano sulla via dei ricordi di famiglia e gli studi sulla loro ascendenza li lasciano fare al parroco di

Paterno e ai conti Bonarelli di Ancona.

Per loro quello che conta è la terra che hanno avuta in consegna da quelli che furono prima di loro: la terra che resta, mentre gli uomini passano.

Sentono che l'onore della famiglia sta nel perpetuare il lavoro nella sua campagna, nello spingere l'aratro sul medesimo solco, nel raccogliere, ad ogni stagione, tanto olio, tanto grano e tanti bozzoli, nel restare, insomma, sempre contadini.

Qui comincia e finisce il loro mondo, qui sono il passato degli avi e l'avvenire dei figli.

Per i poderi nel Ticino.

Da Paderno al Ticino.

Per i poderi, con le relative case coloniche, quanto c'è da fare nel Ticino. Il problema venne posto più volte: nel 1924, per esempio; prima nell'*Educatore* e poi all'assemblea sociale di Melide. In luglio 1924, il nostro periodico pubblicò uno sfogo di questa natura, determinato dalla morte di una contadina ticinesee — una delle tantissime — che si era rovinata la salute col troppo lavoro e con la cattiva nutrizione:

«In alcune regioni del Cantone, le donne portano troppi pesi sulle spalle. Ciò è inumano. Donne devono essere e non bestie da soma. I medici che han vissuto o che vivono in quelle regioni sono unanimi nell'affermare che i pesi eccessivi causano gravi e pericolosi disturbi cardiaci. E' una infamia. Bisogna reagire.

Per eliminare l'infamia delle donne bestie da soma occorrono, si, strade agricole, carretti e somari, ma bisogna anche incoraggiare energicamente il sorgere di case coloniche col relativo podere. *Oggi gran parte del tempo è sciupata dalle nostre donne in andirivieni dal villaggio ai fondi e dai fondi al villaggio. Sembra che le nostre contadine siano state morse dalla tarantola. Sempre in moto, sempre affannate, sempre di corsa, con pesi talvolta bestiali sulle spalle. E il villaggio è, spesso, indecente: porcili vicini alla cucina, mucchi di letame sull'uscio di casa, pollai, latrine, stalle, mosche a migliaia, e via dicendo.*

Credo che il podere con la casa colonica *rimedierebbe a molti guai...*

E che dire dei denti delle nostre donne? Un'infamia. Non basta il medico, non basta la levatrice: anche il dentista occorre. Curare i denti non è un lusso: è un diritto, è un dovere elementare, è un'assoluta necessità, se vogliamo essere civili e non barbari, uomini e non bestie».

* * *

Questo sfogo non fu vano. Determinò una polemichetta non inutile col Dott. G. B. Mondada del *Paese*. Gli argomenti dell'*Educatore*, vennero ribaditi dal collega Boggia, nel discorso sul problema vallerano da lui pronunciato il 1.0 giugno 1930, alla festa dei liberali-radicali, tenuta a S. Antonio.

Ancora nel 1924, il problema rurale venne portato all'assemblea della Demopedeutica (Melide) dall'Ing. Gustavo Bullo, la cui relazione «Per l'avvenire dei nostri villaggi» fu pubblicata nell'*Educatore* e in opuscolo, E SPEDITA A TUTTE LE MUNICIPALTA' DEL PAESE. L'assemblea di Melide diede incarico a una commissione di tre membri di preparare un'ordine del giorno, che fu presentato e approvato l'anno dopo, all'assemblea di Giubiasco:

La Società Demopedeutica
udita la relazione del socio Ing. Gustavo Bullo: «Per l'avvenire dei nostri villaggi» — tema importantissimo per l'intero Paese — dopo avere invocati dai Poteri legislativi della Repubblica i necessari provvedimenti, affinchè vengano attuate, in equo periodo di tempo.

a) *la eliminazione dal seno dei villaggi, in omaggio all'igiene e alla sicurezza, delle stalle e dei fienili esistenti, trasportandoli all'aperto e sui fondi coltivati (epperò:* Case Coloniche e podere — *N.d.R.).*

b) *l'applicazione più sollecita della Legge sul raggruppamento dei terreni, nell'intento della maggiore produzione e del miglioramento delle condizioni agrarie e civili del Paese:*

c) *la fusione di Comuni limitrofi, ovunque risulti necessaria, utile e possibile,*

delibera:
di rivolgere la presente istanza alle com-

petenti Autorità cantonali e comunali, per ottenere quanto segue:

1. che i dispositivi delle vigenti Leggi e Regolamenti in materia d'igiene e di edilizia siano ovunque e costantemente rispettati ed applicati;

2. che nelle località tuttavia sprovviste, vengano costruiti pubblici lavatoi, le necessarie condutture dell'acqua potabile, la canalizzazione delle acque di scarico e pluviali, facilitando altresì ovunque sia possibile, la creazione di pubblici bagni:

3. che sia reso obbligatorio in ogni Comune e in ogni villaggio, in compimento delle Mappe comunali, la formazione di un Piano regolatore edilizio e stradale, con annesso Regolamento di applicazione, affinchè ogni nuova opera di sistemazione e di ampliamento si svolga in base ad un concetto tecnico prestabilito, nell'interesse della collettività, dell'igiene e dell'estetica.

Ing. Gustavo Bullo, relatore.
Arch. Augusto Guidini
Ing. Giovanni Casella.

* * *

Un gran passo innanzi s'è fatto nel 1934 e nel 1935 con la costruzione delle fognature in molti comuni... grazie alla crisi....

* * *

Subito dopo la pubblicazione della protesta del 1924 ricevemmo da Brenno Bertoni un articoletto intitolato *Non infamia, ma necessità*, nel quale si leggeva:

«*Per emancipare la donna occorre ricostituire la proprietà agricola ticinese, il* PODERE, *in modo che esso sia lavorabile con profitto. Solo nel* PODERE, *così come noi lo conosciamo appena passato il Gottardo, è possibile l'uso dell'aratro e delle macchine agricole; solo nel* PODERE *normalmente costituito la terra è franta dal bue guidato dall'uomo, ed è la bestia che trasporta i raccolti. Nelle nostre valli non l'aratro lavora, ma il sarchiello e il tridente; non la treggia ma la gerla. Ecco la sola e fatale ragione per cui il lavoro agricolo è assegnato alle donne, ai ragazzi ed ai vecchi, mentre l'uomo valido è naturale che cerchi altrove un'occupazione di maggior reddito.*

Il rimedio sta nel raggruppamento della proprietà.

Il Direttore del Dipartimento della pubblica istruzione ha fatto alla Costituente uno splendido discorso per il diritto di voto alle donne. *Fu un'opera di sentimento. Compia ora un'opera di ragione. Ordini* alla DIREZIONE DELLA NORMALE FEMMINILE *di educare le maestre ticinesi all'opera di redenzione delle donne ticinesi. Quando la donna ticinese vorrà il raggruppamento in nome della sua dignità, della santità del suo corpo straziato, il* PODERE *ticinese rinascerà dalle sue ceneri*».

Avanti dunque coi poderi.

PODERE significa tranquillità, sicurezza, lavoro meno rude e più proficuo, solidità della famiglia rurale.

Fenomeni come quello dei Giovacchini di Paterno non sono possibili senza il podere.

I docenti ticinesi e il podere — Un voto del congresso di Budapest: un podere ad ogni maestro!

I maestri e i professori campagnuoli e vallerani posseggono quasi tutti fondi, prati, campi, selve, e sono innamorati della loro proprietà.

Un passo innanzi: mirino a costituire, se appena possibile, il podere con la casa colonica. Quanto lo godranno in gioventù, e allorchè, lasciata la scuola, fruiranno della pensione! E quali vantaggi, spirituali specialmente, per i loro figliuoli...

* * *

Una buona notizia:

Nel Congresso internazionale d'agraria tenutosi mesi fa a Budapest, Carlo Mayo propose la concessione di un podere ai maestri per rendere sperimentale l'insegnamento.

Questa proposta fu appoggiata dal Prof. Fileni del Ministero italiano dell'Agricoltura. La stampa del Regno ha plaudito all'idea, augurando abbia pronta attuazione. Un collega, in una rivista scolastica, ha osservato: «La maestrina, del poderetto, difficilmente potrebbe far uso efficace».

Ma una docente così ribatte nella «Scuo-

la italiana moderna»:

«Quante colleghe che insegnano in campagna in sedi spesso inospitali, senza comodità alcuna, la sera dopo scuola se ne tornano a casa facendo cinque, sei chilometri a piedi, o in bicicletta, per raggiungere la stazione ferroviaria? E quasi tutte, appena è loro possibile, concorrono per la città.

Molte, deluse dalla città, raccolte in una vita interiore, amanti della semplicità dei costumi, risognano la vita campestre, i vasti orizzonti, e i contadinelli che guardano alla maestra — con puri occhi di fede.

E non si dica che la maestra non saprebbe far uso efficace del podere.

Date una casa alla maestra e dei campi, e vedrete che cosa saprà fare!

L'azienda agricola la saprà gestire benissimo (che cosa non hanno saputo ottenere le donne in campagna durante la guerra?)

Oltre il prodotto dei campi, ci sono i polli da allevare, i conigli; c'è l'orto da curare, il frutteto, il baco da seta e via dicendo.

Se le lezioni dei programmi svolte a contatto con la natura riesciranno più efficaci, c'è ancora tutta una vita intensa da svolgere fra maestra e allievi.

Questi daranno la loro, sia pur breve, esperienza; quella la sua scienza, sia pure modesta. Perchè non far un esperimento?

Si metta a concorso un dato numero di poderi fra i maestri che desiderano vivere in campagna, con il sistema concepito dal Conte Carlo Mayo. Ma non si escludano le maestre.

Ci sono tante mamme-maestre che amano la vita in campagna e con i loro mariti sognano d'avviare i loro figli agli studi agrari, piuttosto che vederli, dopo lunghi anni di studio, intristire in un ufficio, e tanto meglio se potessero dar loro anche un campo sperimentale! E chissà che qualche maestrina non trovasse pure un marito agricoltore che l'aiutasse nel gestire l'azienda!

Mi ricordo in montagna (non arricciate il naso, colleghe cittadine!) che una maestra aveva sposato un pastore.

Vivevano d'amore e d'accordo, sereni, beati.

Lui badava alle pecore, lei agli agnellini...»

* * *

Dedicato ai nemici nostrani del modestissimo orto scolastico.....

DOPO 56 ANNI

Art. 4 del Regolamento per le Scuole elementari del Cantone Ticio (4 ottobre 1879):

«Il Dipartimento della Pubblica Educazione farà costruire dei banchi modello, e li farà porre in luogo opportuno per essere visitati da cui spetta».

* * *

Dall'ultima Relazione degli Ispettori scolastici:

«Urgente appare, a nostro giudizio, una diligente inchiesta presso le migliori e più moderne scuole della Svizzera, affinchè il lod. Dipartimento di P. Educazione sia messo in grado di emanare norme precise, alle quali i comuni siano obbligati di attenersi nella scelta di nuove suppellettili scolastiche e segnatamente dei banchi.»

* * *

Senza funzionari «tecnici», addetti al Dip. di P. E., saremo sempre al sicut erat, non soltanto in fatto di banchi.

Si vedano le due ultime Relazioni finali del Collegio degli Ispettori.

La pedagogia ortogenetica

Il prof. Nicola Pende, direttore della Clinica Medica della Università di Genova, insigne cultore degli studi di pedologia, ha pubblicato nell'ottobre e nel novembre 1934 su *La Gazzetta del Popolo* di Torino due articoli su *La scuola e il fanciullo,* in cui enuncia i principi della pedagogia ortogenetica volta alla realizzazione dell'educazione integrale, dell'intelligenza, del carattere e del corpo in perfetta armonia di sviluppo.

«Pedagogia ortogenetica»: tale il motto che il Pende vorrebbe inciso sopra il frontone d'ogni scuola, dalla prima delle elementari, all'ultima delle secondarie: ma lo vorrebbe scolpito soprattutto nel cuore e nella mente di quanti, genitori ed educatori, si occupano di allevare razionalmente, educare ed istruire i futuri cittadini.

Pedagogia ortogenetica vuol dire pedagogia guidata, sorretta, controllata continuamente dalla pedagogia, cioè dalla scienza biologica biopsicologica del fanciullo e dell'adolescente.

E poichè questa scienza non è che studio della crescenza fisica e psichica, una pedagogia associata alla *pedologia* non può essere che pedagogia condotta con metodi ed intenti di *ortogenesi,* di rispetto alle leggi dell'evoluzione (corpo e spirito) dell'essere che si va formando.

* * *

I compiti e le responsabilità delle Scuole Magistrali — Formare l'educatore e non soltanto l'insegnante.

Come e dove questa educazione psicofisica veramente unitaria ed integrale deve essere raggiunta?

Da una parte, la scienza dell'ortogenesi, la conoscenza delle leggi e delle fasi speciali cui ubbidiscono lo sviluppo del corpo, quello del carattere e quello dell'intelligenza, — secondo il Pende è ancora poco o male applicata alla pedegogia pratica, perchè essa ancora è poco coltivata negli *istituti di preparazione pedagogica,* ed anche poco nella facoltà di medicina.

D'altra parte è certo che, fino ad ora, *l'educatore è ancora troppo insegnante,* essendo troppo distratto dal còmpito di riempire di nozioni i cervelli dei discenti, e non ha il tempo o la possibilità di essere anche l'educatore vero e lo studioso e correttore dello sviluppo dei teneri corpi e dei non meno fragili spiriti a lui affidati.

E così possiamo confessare che ancora siamo ai primi passi nella strada di una educazione ortogenetica unitaria dei fanciulli, che sia ortosomatica ed ortopsichica al tempo stesso.

Essa soltanto può permetterci di plasmare cittadini equilibrati e produttivi, di diminuire *la troppo frequente mediocrità* e di adattare i programmi dell'insegnamento fisico e di quello intellettuale alle capacità e necessità muscolari fisiologiche e alle potenzialità cerebrali proprie della fase di crescenza che l'alunno attraversa.

E' necessario che gli educatori sappiano che essi possono facilmente, con metodi pedagogici erronei, aumentare il già tanto cospicuo numero di soggetti disarmonici o squilibrati nel corpo o nell'anima, cospicuo numero che è dovuto non solo ai falsi metodi educativi, ma anche alle leggi crudeli dell'eredità degenerativa, nonchè alle influenze nocive molteplici dell'ambiente cosmico, e di quello sociale moderno, sui corpi e sui cervelli in via di sviluppo.

Ancora oggi, è facile trovare educatori di vecchio stampo, retrogradi od incompetenti, che preferiscono creare, dice il Pende, *gobbe scolastiche e corpi atrofici, sormontati da teste idrocefaliche per eccesso di nozioni a forza ingerite e male o punto digerite, e sopratutto inutili alla preparazione del giovane per la lotta della vita reale.*

* * *

Le Scuole Magistrali, i docenti e la coltivazione di quattro qualità psichiche di primaria importanza — Il temperamento umorale ed

endocrino-vegetativo — Necessità di un medico e di uno psicologo ortogenetici.

Il Pende mette in rilievo una grande lacuna, a cui addebita, come alla causa più importante, la *frequenza della mediocrità scolastica, la quale rappresenta un* grande fattore di declinazione spirituale ed economica per le famiglie e per le nazioni.

Si tratta del fatto che gli educatori non si preoccupano di coltivare e correggere, nella scuola, le deficienze di alcune qualità psichiche, che sono le premesse indispensabili per l'esercizio dell'intelligenza.

Tali sono LA MEMORIA, L'ATTENZIONE CON LA CAPACITA' DI CONCENTRAZIONE MENTALE, L'INTERESSE ED IL DESIDERIO DI APPRENDERE, IL SENSO E L'ABITUDINE DELLA PRECISIONE NEL LAVORO.

Ora queste quattro qualità psichiche non sono affatto subordinate nè parallele al grado d'intelligenza, perchè uno scolaro può essere anche intelligentissimo, ma possedere in grado assai limitato l'una o l'altra delle suddette qualità, cosicchè il lavoro della sua intelligenza o risulta assai scarso o molto imperfetto o disordinato.

E viceversa, si vedono ragazzi di intelligenza mediocre, che eccellono nel profitto scolastico, perchè ricchi di memoria, di facoltà attentiva e concentrativa, di volontà d'apprendere, di precisione ed ordine mentale.

Gli studi del Pende l'hanno convinto che queste quattro qualità mentali, così dissociabili dall'intelligenza e dalle quali in gran parte dipende, se non la genialità, certo la ricchezza e la precisione della produttività delle masse lavoratrici manuali o cerebrali, sono soprattutto in rapporto colla nutrizione del cervello e con la maniera con cui il cervello riceve dal sangue alcuni stimoli regolatori.

La memoria e l'attenzione, come la volontà d'apprendere e la precisione nel lavoro, sono cioè in rapporto strettissimo col *temperamento umorale* ed *endocrino-vegetativo.*

Per esempio, noi oggi sappiamo che cervelli sottoposti a stimoli esagerati da parte della glandola tiroide e del simpatico, lavorano velocemente, consumano rapidamente i loro materiali energetici, e quindi hanno stentata la memoria e l'attenzione, e la capacità analitica e di precisione, pur essendo ricchi d'intelligenza; al contrario, cervelli poco stimolati dalla tiroide, pur essendo meno ricchi d'intelligenza, od addirittura mediocri, hanno consumo d'energià lento e scarso, hanno invece ricchezza d'assimilazione mnemonica, soprattutto di memoria passiva o meccanica, e spesso grande volontà, resistenza alla concentrazione mentale, e spirito di analisi e di precisione.

Noi oggi sappiamo che si può anche, con preparati estratti dalla glandola pituitaria, ottenere un aumento della memoria, dell'attenzione e della riflessività, nei casi frequenti in cui queste deficienze mnemoniche ed attentive dipendono da insufficienza di tale importantissimo organo regolatore della nutrizione cerebrale.

E sappiamo che gli ormoni dell'ipofisi anteriore, della corteccia surrenale e della glandola genitale hanno un'altra influenza benefica, quella sul grado di energia volitiva e sulla resistenza nella concentrazione mentale.

Ecco come molte volte un medico ed uno psicologo ortogenetici possono riconoscere e correggere le deficienze dell'una o dell'altra delle suddette qualità mentali, e fare cessare uno stato di mediocrità in un adolescente, che altrimenti sarebbe condannato ad aumentare la massa dei cosiddetti rifiuti scolastici, ed il numero dei tanti soggetti oziosi ed improduttivi nella vita sociale.

* * *

Le quattro fasi somatogenetiche e psicogenetiche — Il compito degli Asili, delle Scuole elementari e delle Scuole medie e superiori.

Quale il giusto adattamento così della cultura fisica come di quella intellettuale alla *fase somatogenetica ed alla fase psicogenetica* che il ragazzo attraversa prima

del complemento del suo sviluppo puberale, cioè prima dei diciotto anni?

Sono quattro secondo il Pende. 1. FASE PRESCOLASTICA, DAI 4 ai 6-7 ANNI *(Asili infantili e prima elementare).*

E' la fase preparatoria della scuola, nella quale due fatti devono essere tenuti presenti dall'educatore: l'uno è la crisi speciale di sviluppo che il Pende chiama *piccola pubertà,* essendosi accorto che non solo si ha in questo periodo una crescita in lunghezza rapida con proporzioni del corpo che, verso i sei anni e mezzo, alla fine cioè del periodo, riproducono in miniatura il corpo che sarà quello dell'adulto; ma, ciò che più intereessa, cominciano i primi segni di sviluppo della psico-sessualità, e con essi le prime manifestazioni del sentimento estetico: in misura ridotta, ma analogamente a quanto avviene nella grande pubertà

Psicologicamente, questa fase è una *fase sensoriale,* con massima suggestibilità dei sensi e curiosità di sapere; invece la memoria di concetti e la capacità di concentrazione mentale sono assai deboli e labili, mentre è grande l'interesse per tutto ciò che impressiona la sfera sensoriale e l'istinto estetico, nonchè le prime tendenze sessuali (giuochi, di carattere maschile nei maschi, di carattere femminile nelle femmine).

Ed ecco il campo in cui deve esercitarsi l'educatore in questa fase pedagogica preparatoria, badando sopratutto alla gracilità organica fisiologica del fanciullo, al suo grande bisogno di vita in libertà e nella grande aria, ed al primo risveglio della psicosessualità, la quale facilmente riceve, in questi anni, traumi insidiosi che persistono poi latenti e nocivi per tutta la vita ulteriore del soggetto.

* * *

2.a FASE: *(Seconda elementare - Seconda ginnasiale.*

E' quella che va dal settimo all'undicesimo-dodicesimo anno.

Fisiologicamente, dopo la crisi e lo sforzo della piccola pubertà, l'organismo cresce più lentamente e più torbidamente, accumulando più che spendendo energie di riserva.

E' questa la vera età in cui le quattro facoltà di cui il Pende ha parlato, la memoria, l'attenzione, l'interesse culturale, la precisione, sono fisiologicamente più sfruttabili.

E' questa *l'età psicologica più imitativa e più docile,* quindi l'età dell'acquisto prevalentemente passivo di nozioni e di principi etici, religiosi, sociali, l'età dell'acquisto delle abitudini mentali, dell'educazione alla disciplina, alla credenza ed all'obbedienza nel maestro, e quindi l'età delle influenze benefiche o malefiche dell'esempio.

Anche dal lato dell'educazione fisica, questa età è la vera età dell'educazione fisica armonica ortogenetica, che si rivolge, con metodo e senza sforzi inutili o pericolosi a tonificare e stimolare tutti i territori muscolari, così da ottenere anche uno stimolo benefico correlativo sul cuore e sui polmoni.

* * *

LA TERZA FASE SOMATOGENETICA E PSICOGENETICA *(Seconda, terza, quarta ginnasiale).*

E' la *fase prepuberale,* che va dal 12.o-13.o al 14.o-15.o anno (più presto nelle femmine).

Ecco una fase criticissima dello sviluppo, perchè è in essa che fisiologicamente si ha la prima e più brusca spinta alla metamorfosi puberale, come si vede dall'allungamento rapido ed eccessivo degli arti, specialmente degli inferiori, mentre il tronco resta ancora stretto, e cioè polmoni, cuore, visceri addominali, che sono gli organi della vita vegetativa, restano indietro temporaneamente nella crescenza generale.

Di qui una ragione di fisiologica miseria nutritiva e di facile esauribilità funzionale del soggetto, sopratutto di facile esauribilità nervosa.

E pertanto, in questa fase critica prepuberale, anche le due facoltà assimilative della mente, la memoria e l'attenzione con il potere di concentrazione mentale, subiscono un rilassamento: mentre comincia quella tendenza all'anarchia intellettuale, quell'impulso all'autonomia della personalità motoria e psichica che vedremo accentuarsi sempre più con la pubertà confermata.

La fantasia, il subbiettivismo prendono il sopravvento sulla logica e sulla inibizione mentale.

E' questa l'epoca dell'avidità per la lettura dei romanzi e dei libri d'avventure, e l'epoca dei primi istintivi peccati di natura psicosessuale, con una grande tendenza del corpo e della psiche ad uno stato fortunatamente transitorio d'incertezza sessuale o di intersessualità, che merita tutta l'attenzione dell'educatore.

E' questa l'età in cui anche l'educatore fisico deve sapere che non può, come nella fase precedente, trattare ugualmente tutti i territori muscolari, e sopratutto non può esigere troppo lavoro dai muscoli del torace e degli arti superiori, mentre deve rivolgere i suoi mezzi educativi principalmente ai movimenti degli arti inferiori.

E l'insegnante deve sapere che la relativa esauribilità della memoria, dell'attenzione, della volontà stessa di apprendere, in questa età, consigliano un'istruzione che non sforzi la memoria e la critica, ma tenga conto del preponderare dell'attività fantastica della mente e dell'attività del soggetto, per la conoscenza concreta ed obbiettiva del mondo, senza sforzi di pensiero astratto.

* * *

4.a FASE: *(Quarta ginnasiale-terza liceale.*

E' quella della pubertà, dai 14-15 ai 17 18 anni.

Qui gli sviluppi somatico e pischico appaiono più armonici, ma ubbidiscono nettamente alla maturazione della capacità sessuale, con la quale maturazione sono coordinati lo sviluppo del sistema scheletrico muscolare e quello della sfera sentimentale-volitiva.

Grande perciò è l'impulso in questa età alla vita di moto e di relazione col mondo esterno, alla vita sociale ed all'autonomia, al distacco della personalità dell'adolescente dal genitore e dall'educatore.

Cosicchè l'educatore deve guidare il giovane pubere in questa sua esuberanza motoria e tendenza alla vita sociale, perchè ogni eccesso così nel campo della sfera muscolare, come in quello della sfera istintiva-sentimentale (eccessi del romanticismo, del subbiettivismo, dell'indisciplina spirituale, e soprattutto degli istinti egoistici e degli istinti sessuali), non deformino corpo e spirito dell'adolescente.

Secondo il Pende, la cultura, in questa *fase psicogenetica istintiva realistica ed autonoma,* non può essere, a costo d'essere un vuoto ed infecondo sballottamento di parole dal maestro al discente, a base di pensiero astratto, di critica filosofica e di critica estetica.

Il cervello dell'adolescente pubere non è fisiologicamente preparato per la logica astratta, ma per una logica obbiettiva, concreta, realistica, e soprattutto per discipline che educhino i sentimenti etici, estetici e sociali, e che preparino la personalità alle lotte della vita pratica ed alla convivenza sociale.

E per quanto riguarda l'educazione del carattere, il Pende ritiene che un grande compito dell'educatore debba essere, in questa età psicogenetica che è dominata da istinti di natura egoistica, non solo la educazione della disciplina, del coraggio, della volontà di lotta e di primato, ma anche l'educazione dell'altruismo ed il freno dell'egoismo.

Si pensi quanta importanza hanno l'egoimo e l'egocentrismo in molte grandi quistioni che interessano la vita di una nazione. Tutto il principio etico dello Stato riposa sulla educazione altruistica delle masse.

Ecco l'altro grande campo educativo, che il Pende crede debba porre dinanzi a sè la scuola ortogenetica ed unitaria: il campo del controllo e della guida dei sentimenti egoistici per lo sviluppo di quelli altruistici e sociali.

* * *

Conclusione — Il maestro e il professore non bastano più — Occorre un triumvirato di educatori: il docente, il medico ortogenetico e il medico psicologo.

E' EVIDENTE, CHE UNA SCUOLA COSI' COMPLETA NON POTRA' ESSERE OPERA DI UN SOLO INSEGNANTE, SOPRATTUTTO SE DI VECCHIO STAM

PO, MA RICHIEDERA' UN TRIUMVIRATO DI EDUCATORI, E CIOE' IL CULTORE DELL'INTELLIGENZA, L'EDUCATORE MEDICO ORTOGENETICO, IN INTIMA COORDINAZIONE CON L'ISTRUTTORE GINNICO-SPORTIVO, E l'EDUCATORE MORALE PSICOLOGICO.

QUESTE ULTIME DUE FIGURE DI EDUCATORI, BIOLOGI E BIOPSICOLOGI, NON DEVONO LIMITARSI ,COME POTREBBE SUPPORSI, SOLTANTO A VISITE PERIODICHE, SUPERFICIALI ED INFECONDE, DEGLI SCOLARI, MA DEVONO ANCH'ESSI VIVERE, COSI' COME L'INSEGNANTE, LA VITA DELLA SCUOLA, STUDIARE I SOGGETTI, TENERE AGGIORNATO IL LORO LIBRO DI VITA O LA LORO SCHEDA BIOTIPOLOGICA, CERCARE DI CORREGGERLI, ED INSINUARE LORO, CON LEZIONI E CON MEZZI DIMOSTRATIVI, LE NORME DI UNA REGOLARE CRESCENZA FISICA E MENTALE.

Allora la scuola diverrà il mezzo per la bonifica della stirpe.

E così sia!

Mani e Braccia, Cuore, Testa

I fanciulli, l'argilla e la plastilina

La didattica contenuta in una corrispondenza giornalistica.

(G.) Il Pavolini visitò, mesi fa, Montelupo: gustosa una sua relazione al *Corriere* e non priva di stimoli pedagogici. Mi ha fatto ripensare alla necessità della *plastica* negli asili infantili, in famiglia e nelle scuole elementari, maggiori e di disegno.

C'è fiume più letterario dell'Arno? — domanda il Pavolini. Più che fra sponde, l'Arno scorre fra endecasillabi di Dante. Suoi affluenti sono il Mugnone di Boccaccio, la Mensola di Lorenzo il Magnifico, l'Affrico di D'Annunzio. Dallo stil nuovo a Papini, gli scrittori lo hanno popolato di rime più numerose che i pesci.

Ma accanto alla tradizione illustre una tradizione popolare opera nello stesso senso, antichissima e sempre verde. Per esempio: il Pavolini ha udito, a Reggello, in un rancio campestre di combattenti, tre coloni sui quarant'anni improvvisare poesia, scambiandosi le rime e polemizzando a ottave. Il fiume continua il suo corso fra gli stornelli delle trecciaiole di Sigma, i proverbi di Montelupo e gli epigrammi di Empoli.

Tanto poetare e rimare non c'è pericolo ne faccia un fiume d'Arcadia. La gente in genere va per i fatti suoi, osserva, discorre, rimùgina. Negli epigrammi che fioriscono intorno a ogni lotta politica empolese, negli stornelli delle pagliaiole, nei «contrasti» dei dicitori in poesia del Valdarno superiore corre una stessa antica vena, aspra quanto la tramontana e l'aceto. E così nei detti rimati di Montelupo. Il popolo non è idillico, ma osservatore, combattivo e realista. La sua sapienza è terrestre, aderente.

Al Pavolini li ripetè un operaio, i vecchi detti, uno che li imparò bambino dal padre insieme col mestiere del ceramista. Intanto quell'operaio faceva un orcio. «Da Montelupo si vede Capraia, Iddio fa le persone e poi le appaia». Montelupo è in una zona in cui da tempo immemorabile usa catturare i pensieri nella rete d'un verso, di un'assonanza, di un'allitterazione, e costodirli vivi per secoli. Montelupo è nel vivaio dei proverbi. «Chi vuo' non può, chi può non vuò, chi sa non fa, chi fa non sa, e così il mondo mal va....» Ma non occorre ripeterli. Essi, e i boccali su cui vengono iscritti, sono talmente noti da servire addirittura come termine di paragone per le cose risapute. Noti, si dice, quanto i boccali di Montelupo.

Al pari di tutte le celebrità, i boccali nascono in case molto modeste. Le fabbriche si distinguono appena dalle altre case di

paese; non ciminiere, ma camini; non reparti, ma semplici stanze, coi pavimenti di mattoni, coi muri intonacati. Diffondono poco o punto rumore. Nell'orto, i blocchi molli della creta.

Eppure qualcuna di queste industrie ha secoli di vita; negozi propri nelle città; rappresentanti sparsi per l'Europa; casse ammucchiate per la spedizione, con sopra, a stampino, l'indicazione «fragile» e l'indirizzo di Nuova York, Detroit o Chicago. MA IL PADRONE SA FARE UN VASO CON LE SUE MANI, e l'amministrazione è simile a una scrittoio di fattoria, senza macchina per scrivere, con una penna di legno da inzuppare in una boccetta.

Il padrone non pensa affatto a lasciarsi trascinare alla concorrenza sul terreno della produzione a calchi e a serie. Innova i suo modelli cercando di restar fedele a un accento, a un non so che. La sua forza sta nella cara irregolarità umana di ogni suo «pezzo», la quale s'accorda con la grazia dei proverbi zoppi: e s'accorda anche con tutto l'andamento di un'industria in cui si sente che LA PASSIONE DI LAVORARE in un certo modo è molto superiore alla preoccupazione di guadagnare in una certa misura. Il nonno del padrone attuale mandò un *servizio* al Granduca, in Palazzo Pitti; il padrone ha fornito il Re a San Rossore. Le crisi ci sono sempre state. E' sempre parso che nel mondo il buon gusto stesse per finire, ma poi non è mai stato vero del tutto. «Chi s'aiuta, Dio l'aiuta».

* * *

Gli industriali artigiani di Montelupo sono legati ai loro operai soprattutto dal magico segreto che hanno in comune. Perchè saper fare un vaso vuol dire saper fare un prodigio.

Lasciamo parlare il Pavolini:

«C'è un mestiere più millenario e intatto di questo? Il forno in cui le terraglie, una volta modellate, vengono cotte, era tale e quale nell'antico Egitto. Nelle mani del ceramista di Montelupo il vaso vien su, oggi, esattamente come tremila anni fa nelle mani dell'etrusco. E c'è mestiere più semplice? Terra, per materia prima; dita, per strumenti. (Se oltre alle falangi e alle unghie il vasaio si aiuta ogni ogni tanto con qualcosa, si tratta di uno stecchino, di un'asticciuola: pezzetti di legno da nulla, IN TUTTO SIMILI A QUELLI CON CUI PUO' AIUTARSI UN BAMBINO NEL COSTRUIRE CASE DI RENA.) Quanto alla preparazione della materia prima per renderla atta a venir lavorata, essa non richiede processi chimici e meccanici più o meno complicati. Richiede, tutti lo sanno, un poco di velocità. La creta vuol essere messa a girare su sè stessa rapidamente. Al quale scopo basta una ruota di legno mossa da un pedale.

Semplicissimo, antichissimo. Eppure, impossibile ad impararsi. BISOGNA «SAPERE» FIN DALL'INFANZIA.

La nascita di un vaso fra le mani del vasaio resta uno dei più bei miracoli a cui sia dato di assistere. Anche il vetraio, per esempio, fa miracoli: «io faccio un cielo con un po' di rena — e un po' di fiato, ammira, io son l'artista», diceva Pascoli: ma egli opera nella luce diabolica dei forni, adopra una specie di lunga tromba misteriosa, suda e fatica. Il vasaio non adopra nulla. Non fa sforzo. La sua luce è quella del giorno, è quella di una tranquilla finestra di paese, da cui si vede Capraia.

Mette sulla ruota un blocchetto di creta e quello comincia a girare, vorticoso. Egli lo tocca, sprizzano al contatto trucioli di creta, la cosa informe si arrotonda, s'allunga, i pollici si immergono, danno luogo a un interno, mentre le altre dita quasi ferme limano l'esterno, e in pochi secondi il vaso esiste, con le sue pareti sottili, con la sua forma che un colpo di pollice o una pressione del palmo ogni tanto modifica.

Il miracolo si svolge così naturale, così veloce, che un senso di benessere, di possibilità e di facilità ti invade. Non solo verrebbe voglia di provare, non solo par di sapere. MA VIENE ANCHE DA PENSARE CHE SE NELL'INFANZIA AVESSIMO IMPARATI DIVERSI SEGRETI DI QUESTA CLASSE, ora si potrebbe far fiorire un albero toccandone il tronco, o farci venire dietro con un semplice fischiettare le bestie feroci, addomesticate.

Quanta magia può concentrarsi nei polpastrelli di un operaio toscano! Le dita

che stanno o leggermente si muovono sulla creta veloce, prendono via via, della creta, il colore. Vecchio contatto, fra creta e carne: un giorno dalla creta nacque la carne dell'uomo, come qui nasce dall'uomo l'oggetto di creta. Fra creta e carne corrono affinità intense, profonde. La sapienza di questo popolo non è loro estranea.

Iddio fa le persone e poi le appaia.

L'operaio che trovò questo verso, e che ora lo costudisce, vedeva e vede il Signore come un grandissimo artigiano. «Fare» le prime due persone dovette somigliare a far due meravigliose statue da giardino (sono vicine le terracotte di Signa.) E ci doveva essere per aria, nel giardino terrestre, mentre nascevano Adamo ed Eva, questo stesso odore, di creta fresca: che somiglia a quello della terra dopo la pioggia, ma è più acre e più vergine.

Odor di creazione. Girano le crete su sè stesse come pianeti, come umide stelle.

Probabilmente, nel primo giorno, Iddio fece una gran palla di terra, e le impresse un vertiginoso movimento rotatorio. Poi sulla supeficie sferica e scorrente, cominciò ad applicare i polpastrelli, a modellare. Ecco l'Imalaia, l'Italia, il Colorado... Ogni tanto ammolliva la creta con acqua; e la nostra palla, che non ha ancora perso l'abbrivo della prima spinta, d'acqua è ancora tutta striata. Probabilmente, nei giorni seguenti, lavorò altri globi, allo stesso regime di trottola; e alcuni sono già tutti asciutti, passati a forni solari, e alcuni vennero inoltre patinati con bellissime vernici, luminose e cangianti...

O almeno, tale è la Creazione del Mondo vista da Montelupo».

* * *

La plastica negli asili, nelle scuole popolari e nelle famiglie.

Negli Asili, in famiglia, nelle Scuole popolari, dobbiamo incoraggiare gli allievi a modellare con la plastilina e con l'argilla.

Non diventeranno creatori come a Montelupo, ma chi sa?

Come il disegno spontaneo, dalla memoria e dal vero ha rivelato e rivela artisti in erba (con quale vantaggio per la scelta della professione e per la carriera), così la plastica degli asili, delle scuole popolari e delle vacanze estive potrà essere il punto di partenza di futuri stuccatori, modellatori, scultori, architetti...

Da cosa nasce cosa: lo dicono anche.... i boccali di Montelupo.

E' soltanto dalla pigrizia, dall'ignavia, dalla scuola parolaia e astratta, dalla mancanza di attività manuali, dall'avversione al lavovo fisico che non c'è nulla di buono da sperare.

Nelle vacanze estive, nella vita libera e, per millenni, prima che ci fossero scuole, i fanciulli e i giovanetti han sempre spontaneamente lavorato anche l'argilla.

Che gioia, quando noi ragazzi si scopriva un giacimento di bella argilla giallastra o azzurina! E con che ardore con essa si modellavano vasi, mattoni, oggetti — e si costruivano fornelli per cuocervi le patate nuove o le mele agostane!

Primo: Non nuocere.

Vedano le famiglie, gli Asili e le scuole popolari di non uccidere l'istinto che spinge i fanciulli a modellare, a disegnare, a lavorare con le due mani, a creare.

E' in gioco il loro avvenire.

* * *

Un centro d'interesse nelle Scuole Maggiori: le argille del Cantone Ticino.

Le argille del Ticino: ecco un bell'argomento da studiare insieme, maestri e allievi; *ecco un bel centro d'interesse,* come oggi si dice.

Utili nozioni dà, sulle argille del nostro Cantone, il prof. Oscar Panzera, del Liceo di Lugano, nella *Rivista tecnica* di novembre 1934. Il Panzera discorre delle argille che alimentano l'industria dei laterizi nel Ticino; accenna prima ai caratteri generali della materia utilizzata, e considera poi il modo di formazione dei depositi di Balerna, di Noranco e di Canobbio Luganese, depositi di due tipi diversi, quantunque, in ultima analisi, si tratti sempre di sedimentazione di materiali detritici finissimi, avvenuta per i giacimenti di Balerna,

esclusi gli strati superficiali, sul finire dell'Era Cenozoica, e per quelli delle altre due località, durante l'Era Antropozoica.

A Balerna l'argilla sta in strati che costituiscono una potente serie. I più superficiali hanno tinta giallognola per alterazione meteorica; i più profondi senza traccia di alterazione, sono grigi, blu scuri o nerastri, abbondano di residui vegetali torbificati, e contengono resti di animali marini: di foraminiferi, di molluschi lamellibranchi di gasteropodi e di un echinide caratteristico.

Il deposito profondo di argille di Balerna, a costituzione uniformemente assai minuta, anche quando è sabbioso, si formò in un seno tranquillo del mare pliocenico non troppo discosto dalla foce dei corsi d'acqua che, in vicinanza della costa deponevano il materiale grossolano e trasportavano più lontano le minime particelle che adagio adagio calavano a fondo.

Si tratta dunque di sedimentazione in acque calme, avvenuta allorquando le zone prealpine si sommersero insieme con la regione appenninica, prima del definitivo sollevamento della catena alpina, e il mare, come in piccolo fiord, penetrava nella regione che ora è detta di Balerna.

Questo potente giacimento, due anni fa ebbe un momento di fama; perchè fra gli avanzi vegetali fluitati che vi si incontrano carbonizzati, uno richiamò l'attenzione, dato che si presentava incavato come piroga, forma che da alcuni si volle attribuire ad azione umana. Ma poichè lo strato argilloso entro cui stava il grosso tavolone è pliocenico, il Panzera ritiene più prudente attribuire tale forma del tronco d'ontano, solo ad azione meccanica.

* * *

Di natura diversa sono in tutta la loro potenza i depositi di Noranco e di Canobbio. Per spiegare l'origine di questi, il Panzera volge il pensiero al grandioso fenomeno glaciale dell'Era Antropozoica o Quaternaria.

Quali siano state le cause che influirono sul raffreddamento del clima in modo da preparare l'invasione glaciale, non sappiamo. E' certo però che il ghiacciaio del Ticino, se consideriamo le Alpi, fu uno dei più complicati: mandava, attraverso il Ceneri, un ramo verso la regione di Lugano; un altro spingeva entro le Centovalli; riceveva il ramo orientale del ghiacciaio del Toce, ed aveva uno spessore tale, sembra, da toccare un'altezza di mille metri circa sopra il livello attuale del Lago Maggiore. Il ramo che attraversava il Ceneri, non era solo a formare il ghiacciaio del bacino del Ceresio, perchè lungo la depressione di Porlezza ne giungeva un altro dato dall'Adda; e lo spessore complessivo, almeno in un primo tempo, non doveva essere inferiore agli ottocento metri, secondo la testimonianza di rocce lisciate, striate, arrotondate, sui fianchi delle montagne lungo le quali strisciava.

Una massa simile di ghiaccio doveva agire sul fondo e sulle pareti inferiori delle valli entro cui scorreva come una lima gigantesca eliminadone le sporgenze, le angolosità, aiutata in questo grande lavoro di levigazione, non solo dal proprio peso, ma anche dai blocchi, dai ciottoli duri che trasportava. Inoltre le acque che scorrevano sul fondo, sempre ricche di sabbia originata dal logorio delle pietre per opera dell'avanzata della massa di ghiaccio, operavano a loro volta sulla roccia, levigandola, producendo particelle sempre più impalpabili che sboccavano finalmente dal la fronte del ghiacciaio con l'acqua del torrente terminale.

Per comprendere quanto sia il materiale disgregato per opera di un potente ghiacciaio, basti pensare che il ghiacciaio dell'Aar, che occupa una superficie di circa 60 chilometri quadrati, elimina dal torrente terminale, ogni giorno, più di cento metri cubi di sabbia. E quale azione di piallamento abbia esercitato il ghiacciaio che copriva la regione attuale luganese, può notare chiunque confronti l'aspetto della zona collinosa che dal San Bernardo di Comano va fino all'Arbostora e che da Cademario va a Santa Maria di Iseo, con quello delle montagne circonvicine.

Stabilitesi nuove condizioni di clima il ghiacciaio che ci interessa si ritirò, abbandonando robuste morene frontali, in parte ora erose in corrispondenza delle depressioni da Arcisate a Porto; e caotici am-

massamenti, forse morene laterali, sui fianchi del San Salvatore, a Sorengo, Comano, Porza, coi laghetti morenici di Muzzano e Origlio! ricoperse di argille glaciali le argille marine di Balerna; lasciò inoltre massi erratici a testimonianza del suo passaggio e dell'altezza raggiunta entro le valli; e le sue acque riempirono, lungo la valle di Scairolo e nei dintorni di Canobbio, parecchie conche sul fondo delle quali deposero stratificati minutissimi detriti di rocce alpine sminuzzate, alterate durante l'attività glaciale, detriti che ora, scavati, alimentano la fornace di Canobbio e che alimentarono e presto alimenteranno quella di Noranco.

* * *

Dalla zolla natia alla Storia elementare della Terra.

Dalla plastica degli asili e delle scuole elementari e maggiori siamo giunti alla geologia. Passaggio naturale, il quale prove essere necessario, nelle Scuole maggiori, coronare lo studio della zolla natia con quello della storia elementare della Terra.

Il nuovo programma delle Scuole Maggiori ha provveduto anche a ciò.

La lettura espressiva e la recitazione

... Da che dipenda non saprei dire. Dalle Scuole normali arretrate? Dai manuali di didattica e di pedagogia àzoti e pesanti? Dalla mancanza di studio? Ma il fatto è tale: dei problemi massimi e minimi (minimi soltanto in apparenza, perchè la vita della scuola è fatta di cento, di mille inezie) dell'arte d'insegnare e di studiare, della didattica moderna, insomma, si ha, in generale, una scarsissima conoscenza. Perchè meravigliarsi, allora, se molte, tròppe cose, nelle scuole popolari (e medie) vanno male?

(1921) A. Cardoni.

Un grave errore di didattica.

Parlo in generale, s'intende. Il mio dire può riferirsi, così a Franza, come a Spagna e a Lamagna.

E bisogna parlare.

L'insufficiente preparazione didattica non può non far commettere gravi errori nell'insegnamento di tutte le materie.

Incoraggiato dallo scritto uscito nell'*Educatore* di ottobre, intitolato «*Grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione*», anch'io mi limiterò per ora alla Recitazione e alla Lettura espressiva.

In fatto di recitazione, basta, — come ho veduto fare da qualche collega, — dar da studiare la poesia che s'incontra nel libro di lettura, in ragione di due o tre strofe per volta, fin che gli allievi, dopo un paio di settimane, sanno a memoria tutte le dieci o dodici strofe?

Ma e il collegamento della poesia col centro d'interesse della settimana o della quindicina, — e l'immedesimazione del maestro e degli scolari con lo stato d'animo del poeta, — e la conoscenza globale preliminare del senso dell'intiera poesia — dove sono?

E si che non c'è che da aprire qualunque manuale di didattica «*moderna*» per *erudirsi* su tutto ciò!

* * *

Che cosa esige una buona recitazione.

Il Giovanazzi, per esempio, nel suo «*Commento ai nuovi programmi per le Scuole elementari italiane*», (Ed. Paravia) non manca di far notare che una buona recitazione presuppone che il brano recitato sia compreso e che l'alunno s'immedesimi nello stato d'animo dell'autore. Cosa evidentemente difficile quest'ultima.

Per riuscirvi il Giovanazzi raccomanda:

1) Una breve premessa descrittiva per immedesimare l'alunno nella presumibile situazione sentimentale che ha trovato espressione nel brano da leggere o recitare;

2) La buona lettura e quindi la recitazione del brano da parte dell'insegnante, senza interrompersi e indugiare per spiegare parole e frasi, che devono esser state rese chiare agli alunni in brevi lezioni occasionali precedenti;

3) La ripetizione del brano, per imitazione, da parte di parecchi alunni ai quali sarà per ciò consentito di usare il libro, ma che dovranno sforzarsi di dire il più possibile a memoria.

Soltanto quando il maestro sarà ben sicuro che il brano viene così recitato con naturalezza, potrà assegnarlo da imparare a memoria, a casa.

I difetti, spesso incorreggibili, della recitazione derivano quasi tutti, nei ragazzi, da un prematuro apprendimento memonico di brani, che essi non hanno ancora ben compreso e non sanno leggere bene.

* * *

Che cosa esigono la lettura espressiva e la recitazione.

Un altro tecnico valoroso, Riccardo Dal Piaz, dà, nel suo rinomato volume «*Esperienze didattiche di un Ispettore trentino*», consigli sulla Lettura espressiva e sulla Recitazione i quali, se fossero seguiti, cambiebbero la faccia a molte scuole.

Anche il Dal Piaz comincia con l'avvertire che, sia che si legga o che si reciti, permane sempre un'esigenza fondamentale e assoluta: — Che l'anima deve vibrare all'unissono e immedesimarsi con l'anima di chi scrisse il passo o il brano, che vien letto o recitato.

Chi legge e recita deve pertanto sapersi porre nella identica o analoga situazione spirituale di chi ha scritto.

Leggere o recitare espressivamente significa, anzitutto, comprendere intimamente e profondamente ciò che si vuol esprimere. La lettura espressiva e la recitazione trovano il loro primo alimento nelle sensazioni e nei sentimenti dell'anima: sgorgano, quindi, come fresca sorgente, da necessità interne. Appunto per ciò fanno parte degli insegnamenti artistici.

Senza tener conto di questa esigenza fondamentale e assoluta, sarebbe vano ricorrere a mezzi esteriori (per es. modulazioni artificiose della voce; posa della voce; respirazione; gesto; movimenti; pause; accenti ecc.) per ottenere una bella lettura espressiva e una bella recitazione. Questi, quando siano bene intesi, potranno sì aggraziarla e renderla più efficace; non mai però crearla o rigenerarla. Quando fossero usati da soli, la lettura espressiva e la recitazione degenererebbero nella artificiosità, nella leziosaggine, nella affettazione, nella insincerità, nella retorica, nel convenzionalismo, nell'imitazione esteriore e quindi nell'IMMORALITA'.

Soltanto chi comprende intimamente e sente, immedesimandosi nell'autore, sa anche trovare il modo e i mezzi più efficaci, adeguati alla propria personalità, per esprimere spontaneamente e senza artificiosità, i moti e gli affetti spontanei dell'anima altrui, facendoli sentire in chi ascolta, come propria creazione.

Nel caso contrario l'anima umana sarebbe considerata come una specie di grammofono, che riproduce bensì più o meno fedelmente le impressioni ricevute dal disco, ma senza vivificarle o accenderle col proprio vigore.

Ma l'intima comprensione non può avvenire in un fanciullo, se non a patto che concorrano a favorirla due circostanze fondamentali, queste:

che il contenuto spirituale del passo letto o recitato sia adeguato al grado di sviluppo morale e spirituale del bambino, alla sua esperienza viva, ai suoi interessi spirituali concreti e alla sua personalità;

che l'attività educativa concorra, nel modo più adeguato alla natura e ai bisogni spirituali dei fanciulli, a immedesimare anzitutto la loro anima nell'anima dell'autore, usando e facendo usare i procedimenti attivi e non passivi a ciò più efficaci.

Nel primo caso abbiamo di fronte il problema della scelta della materia; nel secondo, quello del procedimento didattico. Sì l'uno che l'altro meritano di essere profondamente meditati, studiati e risolti da ogni maestro, alla luce dei nuovi ideali educati-

vi, quando intenda compiere vera opera di rigenerazione e di elevazione delle anime.

* * *

Il disegno, il lavoro manuale e le drammatizzazioni, sussidi efficacissimi della lettura.

Poi il Dal Piaz parla dei risultati ottenuti nel 1925-26 nella sua circoscrizione scolastica di Trento.

In quell'anno ottennero una vera buona lettura espressiva tutti quegli insegnanti (e sono molti) i quali ebbero premura di scegliere la materia in relazione ai vari argomenti di studio non solo, ma che si adoperarono in vari modi e con varie iniziative a rendere intelligibile, fin dalla prima classe, il contenuto del brano destinato alla lettura, facendo acquistare a ogni fanciullo, col diretto intervento della stessa sua attività creatrice, chiara coscienza del significato di ogni parola o frase non ancora ben comprese.

Questi insegnanti furono i primi ad abbandonare i procedimenti sistematici passivi fin allora usati a tale riguardo. Nelle visite ispettive il Dal Piaz si avvide che essi non erano più ricorsi al solito: «Leggi.....! Riassumi il passo letto... e con le tue parole...! Che cosa vuol dire ciò....?!». Per rendersi persuasi se i fanciulli avevano realmente compreso, vide che ricorrevano a procedimenti attivi (e non passivi) per es.: «*Descrivete col disegno il significato del passo letto .*

Per la prossima lezione costruite col lavoro manuale la tal scena contenuta nel brano studiato.

Provate a formare qui nella classe un quadro plastico nel modo descritto nel tale periodo.

Provare a drammatizzare la tal frase... o tutto il brano: Tu... tu.. tu... farete queste parti ; tu... tu... tu...queste altre; voi che siete al posto osserverete e correggerete quelli che interpretano male e che non sanno fare o dir bene la loro parte....

Proviamoci a riprodurre il giuoco descritto nel brano, accompagnandolo con movimenti ritmici, con canti e con dialoghi adatti.....

Provatevi a creare un dialogo fra i tali e i tali altri personaggi contenuti nel brano...

Osservate questi disegni e questi lavori manuali eseguiti nel corso della settimana. Chi li ha eseguiti interpretando più fedelmente la descrizione data? Chi non e perchè?...

Ora, che a più riprese abbiamo ben compreso il brano, le frasi e le parole nuove, proviamoci a rileggerlo! Ma bene veh! Con vera passione!»

Il dal Piaz osservò, con sommo piacere, che nelle classi condotte con questi criteri la lettura espressiva fu veramente espressiva sotto tutti i vari aspetti e che gli scolari leggevano proprio con l'anima e con visibile godimento. Detti maestri non facevano però leggere consecutivamente due, cinque, dieci(...!) brani in un'ora!

* * *

Anche nelle altre classi, dove dominano ancora i tradizionali procedimenti passivi, la lettura espressiva fu tuttavia assai curata nelle pause, nel colorito, nel sentimento e in modo particolare nella retta pronuncia, con grande giovamento anche per l'ortografia.

Ma questa lettura lasciava però trasparire che fu ottenuta con infinite ripetizioni meccaniche e che la sua efficacia era data, più che altro, dalla prontezza nel rilievo delle parole e da modulazioni convenzionali della voce, anzichè da interiore comando e da interno bisogno.

La lettura espressiva diede quell'anno risultati veramente insperati nelle classi inferiori, COMPRESE LE PRIME CLASSI.

I risultati ottenuti nelle prime classi furono anzi assai notevoli. Furono conseguiti in virtù dell'applicazione del periodo preparatorio e dell'abbandono della sillabazione. Tutti gli insegnanti esperimentarono e si convinsero che i bambini apprendono assai più presto la lettura avvezzandoli fin da principio a rilevare le parole intere anzichè a sillabarle. La lettura della parola intera, esprimendo un significato che si rende subito intelligente al bambino, gliene fa provare piacere, gli desta interesse e gliene agevola anche il rilievo.

La recitazione ebbe in quest'anno analoghi pregi e difetti della lettura espressiva

Circa la scelta della materia il D. Piaz

osserva: La scelta fu buona finchè, per la recitazione, si ricorse con molto buon senso, a poesie o a dialoghi presi dal libro di lettura, dai libri della biblioteca e da vari buoni autori adatti all'infanzia, riferendoli o come applicazione o illustrazione o integrazione, ai rispettivi argomenti di studio o centri di interesse posti in pertrattazione; scadente o cattiva, invece, quando furono usate commediole scelte da libri e da riviste, all'unico scopo di ubbidire ciecamente alle istruzioni contenute nei nuovi programmi circa l'interpretazione dei componimenti teatrali.

* * *

Nei prossimi mesi, con la scorta di altri esperti scrittori di didattica moderna, vorrei occuparmi di altre materie d'insegnamento.

DOCENTE.

Fra Libri e Riviste

PEDAGOGIA DI APOSTOLI E DI OPERAI.

Già venne detto che il nuovo volume di Giuseppe Lombardo-Radice ha un'Appendice di 80 pagine, (Pedagogia di avanguardia nel Cantone Ticino) la quale comprende la Relazione inviata dall'Autore al Dip. di Pubblica Educazione lo scorso mese di maggio e gli «Appunti di un viaggio pedagogico», dei quali abbiam pubblicato la prima parte nel numero di settembre.

Relazione ed Appunti interessano tutti i docenti ticinesi e, in ispecial modo, una sessantina d'insegnanti dei quali demmo il nome nel numero di ottobre.

Spediremo copia del nuovo volume di G. Lombardo-Radice a tutti i docenti che invieranno franchi tre, in francobolli, o mediante vaglia, all'Amministrazione dell'«Educatore», Lugano (Conto chèques XIa 1573).

* * *

«Pedagogia di apostoli e di operai» ottiene vivi consensi nella stampa educativa. Nei «Diritti della scuola» del 10 novembre, così ne parla il collaboratore ordinario Francesco Jovine:

«Questa raccolta di saggi pedagogici del Lombardo Radice contiene scritti inediti ed editi, concernenti la sua attività di studioso degli ultimi anni. Gli scritti sono di varia natura ed indole: sono analisi acute di pedagogisti o di educatori noti al pubblico degli studiosi come quelli su Pestalozzi, Emerson, Cena, Angelo Patri, O PRESENTAZIONI GENIALI VIVISSIME DI OSCURI MAESTRI RURALI CHE EGLI HA SEGUITI PATERNAMENTE NEL LORO AMOROSO LAVORO.

Il libro si presenta però fuso ed organico, perchè l'impulso che lo anima è unico. Il saggio sullo scrittore non dà mai nel togato e nell'aulico, tanto egli sa rendere domestico ed umano il suo pensiero, e l'indagine sullo scrittarello di un ragazzo contadino ha il tono rispettoso che si ha per le manifestazioni di alto valore etico. Equilibrio sapiente, perchè rispondente ad una concezione notissima della pedagogia come vita spirituale che accoglie nel suo seno, al di fuori dei paradigmi della dottrina, qualunque moto intimo, comunque si manifesti.

Il Lombardo Radice è in questo libro più che mai fuori dagl'impacci dottrinali.

Egli pensa che tutte le filosofie abbiano un unico problema che li investe tutti: «far l'uomo sempre più umano »; e che questo compito insieme semplice ed altissimo dell'educazione trovi il suo alimento al di fuori delle formule.

Dai primi studi platonici, dalla traduzione laterziana della *Critica della Ragion pura* a questo ultimo libro, il Lombardo Radice è venuto via via abbandonando le indagini strettamente teoriche; la sua vocazione per la pedagogia gli faceva

nascere dentro una folla di intimi quesiti ai quali egli in trent'anni di assiduo lavoro ha tentato di rispondere.

I suoi saggi, posteriori ai primi menzionati, sono spogli quasi assolutamente di proposizioni dottrinali; la dottrina è dentro, vi circola come linfa, è l'impulso che anima il problema minuto, il chiarimento, l'espediente didattico anche minimo. E' la sorgente dalla quale promana la sterminata serie delle sue proposte, dei suoi tentativi, dei suoi esperimenti. Esperimenti che egli vorrebbe estesi senza limiti.

Io non so se egli lo abbia mai scritto, ma mi piace immaginare che egli pensi che tutta la filosofia trovi la sua anticipazione in un lavoro multanime antico come l'uomo, che segna nel cuore di ognuno tutte le conquiste più superbe della speculazione. Penso questo perchè le sue indagini così acute condotte su poveri manoscritti di fanciulli contadini, su innumerevoli confessioni di maestri rurali, hanno il tono rispettoso che si ha ordinariamente per le conquiste di una remotissima sapienza.

Quando dichiara che egli li studia e li ascolta per imparare, bisogna prenderlo in parola; il suo atteggiamento di fronte a queste tenui e sincere voci di anime non ancora maculate dall'ipocrisia sociale è veramente umile. Egli attende da loro la conferma delle sue balenanti intuizioni o attende che gli scoprano qualche lato per lui ancora oscuro della loro anima, qualche cono d'ombra inesplorato del mondo dei loro interessi.

Nelle sue pagine, a volta serie e raziocinanti o commosse ed eloquenti, si avverte la passione contenuta per questa dolce e amara missione della sua vita, l'impeto inesausto per il suo antico ma presente ideale di elevazione umana.

* * *

In tutti i saggi contenuti nel volume il tono fondamentale è dato da questa sua fede nelle intuizioni illuminanti le anime, al di fuori delle dottrine freddamente formulate.

L'interesse del Lombardo Radice va veramente soltanto verso la scuola; nel libro si parla di Pestalozzi, Emerson e Giovanni Cena e poi di tanti ragazzi. Ma Emerson e Cena erano maestri nel significato più alto della parola, Pestalozzi scriveva libri di pedagogia ma fece tutta la vita il maestro.

Quello che importa all'autore è l'impulso che anima l'opera; se è veramente generoso e superiormente umano il resto non conta. Nel saggio su Emerson ci sono cose delicatissime: l'opera dello scrittore americano, uno dei creatori dell'attivismo mistico moderno, è esaminata con estrema finezza. La precisione dell'indangine critica è accompagnata dalla indicazione sempre sicura delle intuizioni psicologiche e didattiche dello scrittore: quante anticipazioni egli scopre, in Ermerson, all'opera della pedagogia italiana odierna!

In Giovanni Cena egli cerca nel poeta il maestro; vi riesce perchè in tutti i veri poeti c'è un maestro. Ma il credo artistico ed umano del Cena è chiaramente educativo; tutta la sua vita sta a testimoniarlo.

Il saggio del Lombardo Radice non sottilizza su questioni di pura estetica: dove il verso del Cena è puro impeto sentimentale non transvalutato, l'autore indica la nobiltà, la moralità dell'intenzione che lo ha dettato.

Egli è infatti convinto che la vita dell'anima è unità inscindibile: l'orientamento dello spirito può avere infiniti punti nel suo orizzonte, ma l'essenza dell'intimo moto rimane la medesima.

Il fine dell'uomo è moralizzare sè e gli altri: crescere spiritualmente per espandersi spiritualmente. Di qui il suo rispetto per gli accenti anche minimi della vita interna, il culto per le personalità incipienti, l'attenzione per il profilarsi, anche tenuissimo, del futuro temperamento morale.

Le sue indagini intitolate «Figli dell'anima», o la relazione presentata al Governo cantonale nello scorso maggio sulle scuole del Cantone Ticino, sono un itinerario spirituale percorso religiosamente: egli è sempre pronto ad entusiasmarsi dovunque trovi una conferma del suo ideale educativo, una prova che l'autodominio, la libera organizzazione del lavoro scolastico, i contatti immediati di anime senza interposizione di schemi preconcetti si mostrino efficaci per la formazione dell'uomo.

Nulla di mutato in lui: questi suoi pensieri e il carattere singolare del suo amore per la scuola tutti i maestri li conosco-

no. Quello che c'è di nuovo è forse un più penetrante esame dell'ambiente extra-scolastico, una più pensosa conoscenza degli atteggiamenti perversi della natura infantile. La sua intuizione della psiche del fanciullo si mostra in questi saggi più concreta e *profonda; qualche liliale fantasia perde* qualche foglia, ma lo stelo più nudo mostra scoperto il vigore della linfa in circolo».

Anche la «Scuola italiana moderna» di Brescia se n'è occupata più volte, con parole di viva lode.

SVIZZERO
di Niklaus Bolt.

Questo libro ci riporta al tempo in cui numerose squadre di lavoratori italiani valicavano il confine a Chiasso e a Domodossola, assistiti dalla allor fiorente opera Bonomelli, per portare nel nostro Paese il loro forte braccio in ardue imprese. (Ed. Verbano, Locarno)

In questa «storia di un giovane» li vediamo agire nel traforo della ferrovia della Jungfrau. Fra di essi un ragazzo dell'alto bernese — Cristen Abplanalp — designato dai superiori e dai compagni di lavoro con l'appellativo di «Svizzero» lotta per guadagnarsi una somma che gli permetta più tardi di imparare un mestiere e per diventare «qualche cosa di buono». E vi riesce.

Da aiutante manovale a sottocapo l'ascesa non è stata facile, ma vi è giunto, circondato com'era da persone capaci di spronarlo al bene e sorretto dall'amore al lavoro e dalla ferrea volontà.

Nello stesso tempo l'animo del giovanetto, prima chiuso e tuttavia sensibile agli esempi di bontà e di eroismo, al fascino delle grandi altezze, commosso anche da quel senso di accorata nostalgia che gli operai italiani lasciavano effondere per la loro casa e per il loro paese, si apre via via, si illumina. E nella gioia dell'impresa compiuta i suoi sentimenti trovano infine una libera, naturale espansione.

Ottimo, dunque, il contenuto di questo libro, come quello che, mettendo in viva luce gli sforzi eroici per l'attuazione di grandi imprese e alcuni alti ideali umani, educa lo spirito dei giovani.

Ma quanto più piacevole ed efficace riuscirebbe la lettura di tale opera, se nella traduzione in cui è oggi presentata alla gioventù ticinese fosse stata più curata la forma, in modo da conferirle un maggior sapore d'italianità rendendola così, anche sotto questo aspetto, raccomandabile per le nostre scuole (x.)

* BIANCONI, BERTOLINI.

(x) Due nuove pubblicazioni dell'Ed. Grassi di Bellinzona.

Sotto il titolo infelice *Ritagli* — confermato dalla copertina, opera del fratello — Piero Bianconi, lettore di lingua italiana all'Università di Berna, raccoglie alcune sue prose: impressioni di paese, dal villaggio di Molare a Roma, dalla patria di Virgilio e di Giovanni Pascoli — sul quale poeta egli ha pubblicato proprio di questi giorni un notevole saggio critico (Brescia, Morcelliana) — alla tragica solitudine di Pompei; contemplazioni di natura — montagne e nuvole — e fantasie letterarie; esperienze e ricordi.

Pagine d'occasione: ma che hanno in sè qualcosa più del tono giornalistico, che portano il segno di un'anima pensosa e attenta. (Fr. 3).

Alcuni capitoli uscirono nell'*Educatore*.

* * *

Voci e Bisbigli è volumetto di poesie del maestro locarnese Dante Bertolini.

L'operetta è divisa in due parti. Nella prima il giovane autore raduna le sue liriche giovanili, fantasie per lo più malinconiche e dolorose, efficaci impressioni di natura. Seguono, nella seconda parte, parecchie poesie destinate ai piccoli, ai ragazzi; scritte in versi liberi, anche con l'intento di evitare la monotona cantilena di certa recitazione scolastica.

Il volume è dedicato a Giuseppe Zoppi, di cui il Bertolini è allievo. (Fr. 2.).

ANNUAIRE
DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE 1935.

L'idea prima di un *Annuario* adattato ai bisogni della Svizzera romanda è do-

vuta all'on. EVARISTO GARBANI-NERINI, capo del Dipartimento della Pub. Ed. che, già nel 1906, propose una edizione francesee del Jahrbuch creato nel 1886 dalla *Conferenza svizzera dei direttori dell'Istruzione pubblica.*

L'anno seguente, nel 1907, tre capi romandi dei Dipartimenti dell'Istruzione pubblica, i cons. di Stato Python, Decoppet e Rosier, raccomandarono alla Conferenza una risoluzione votata dal Congresso della *Società pedagogica della Svizzera romanda* per la pubblicazione, in lingua francese, dell'*Annuario dell'Istruzione pubblica* sotto gli auspici della Confederazione e dei cantoni romandi.

Dopo lunghe discussioni, la Conferenza nel febbraio 1909, decise di presentare alla Confederazione una domanda per una sovvenzione a favore di un'edizione francese dell'*Annuario svizzero* adattata ai bisogni della Svizzera romanda. Due mesi dopo, il 71 aprile, la Conferenza romanda, riunita a Berna, e composta dei Consiglieri di Stato Decoppet, Rosier, Python, Quartier-la-Tente, Burgener e Lohner, proponeva come redattore romando dell'*Annuario* il prof. Francesco Guex, direttore delle Scuole Normali di Losanna.

L'opera, pubblicata sotto gli auspici della Conferenza romanda, apparve, per la prima volta, nel 1910.

* * *

L'Annuario dell'Istruzione pubblica 1935 (1 Vol. in 8.o fr. 5., Libreria Payot), il 26.o della serie, si presenta diviso in quattro parti.

La prima comprende studi d'interesse generale: un soggetto di tutta attualità *Democrazia e insegnamento superiore,* scritto da Arnoldo Reymond, prof. all'Università di Losanna; *Le scuole nel Medio-evo,* di Mons. Besson, vescovo di Losanna, Ginevra e Friborgo; un lavoro del prof. Bessire di Porrentruy, su *La storia e il suo insegnamento* e, infine, *La canzone popolare e la scuola* di G. Haenni, professore-organista a Sion.

Due articoli, uno su *L'insegnamento post-scolastico,* e l'altro passante in rivista *La istruzione pubblica secondaria delle giovani durante l'ultimo secolo* dovuto alla penna del Dir. Meylan, formano la seconda parte, riservata a soggetti d'interesse più speciale.

Le cronache scolastiche della Svizzera romanda e d'oltre Sarina costituiscono la terza parte; la quarta è riservata, come sempre, agli studi bibliografici.

Anche l'*Annuario 1935* renderà buoni servigi agli educatori e a tutti coloro che s'interessano del fanciullo e della scuola.

PER SALVARE LA LIBERTA'

...Quand, dans une collectivité, l'individu cesse de se sentir lié au tout et devient inconscient de son devoir envers ce tout, la désagrégation, qui ne tarde pas, trouve en lui sa première victime.

Ce fut l'histoire des cités grecques, de l'Empire romain et de l'Empire de Charlemagne.

A quoi bon d'ailleurs invoquer le passé?

Le présent répond.

Jamais plus qu'à l'heure actuelle les intérêts particuliers n'ont été, contre l'intérêt général, armés par les institutions et par les moeurs.

Cependant, tout le monde grogne et se plaint.

Qu'est ce à dire, sinon que l'intérêt gnéneral prime et conditionne les intérêts particuliers et que, si le premier n'est pas sauvegardé par la subordination des seconds, ceux-ci sont nécessairement condamnés?

L'individu, aux siècles passés eut besoin de conquérir ses garanties.

C'est alors qu'Etienne de la Boétie écrivit son «Contre un».

LA SITUATION S'EST RENVERSÉE et c'est contre l'hypertrophie des individualismes qu'il faut maintenant défendre la société.

La liberté et la dignité de la personne humaine pâtissent désormais de l'excès des égoïsmes, comme elles ont pâti autrefois des abus de l'autorité.

L'heure est venue, si l'on veut sauvegarder les droits de l'homme, de les faire rentrer dans le cadre des disciplines nationales.

FAUTE DE QUOI, LA RÉACTION NE TARDERAIT PAS.

Car la menace en est à nos portes (pp. 247-248).

ANDRE' TARDIEU, «Sur la pente (Paris, Flammarion, 1935).

Necrologio Sociale

ERCOLE MORDASINI.

Si è spento il 30 dello scorso ottobre, dopo lunga infermità, nella bella età di 82 anni.

Dopo aver compiuto studi commerciali, era entrato al servizio della ferrovia del Gottardo dove, per le sue qualità, fece rapida carriera. Fu delegato della Ferrovia del Gottardo e quindi rappresentante-delegato delle ferrovie federali alla Stazione di Luino.

Fu più volte deputato al Gran Consiglio e membro della Commissione di revisione della Banca dello Stato.

Signorile nell'aspetto, cortese con tutti, si conquistò la stima e la simpatia di quanti lo conobbero.

Nato e cresciuto in Onsernone, aveva conservato tutte le qualità del vallerano che sa amare la terra natia e lavorare per il suo avanzamento.

Cittadino, funzionario e patriota esemplare, la sua scomparsa ha destato largo rimpianto.

Discendeva dal distinto casato che diede alla politica ticinese gli avvocati Paolo ed Augusto Mordasini. Era amantissimo dell'educazione popolare. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1884.

M.o PASQUALE GUERRA.

E' decesso improvvisamente il 24 novembre, a Camedo, suo paese d'elezione, a soli 51 anni di età. La notizia ha destato profonda impressione nelle Centovalli e nel Locarnese, dove lo scomparso aveva una schiera di amici e di conoscenti.

Insegnò a Cevio, a Vogorno, a Vira Gambarogno, a Camedo, ovunque amato ed apprezzato dai superiori, dai colleghi e dai discepoli. Ma Pasquale Guerra non fu soltanto un buon maestro, egli fu anche un ottimo cittadino.

Alle opere di pubblico bene e alle manifestazioni in onore del paese non mancò mai di dare il suo appoggio, cattivandosi la stima di tutti. Queste sue qualità gli valsero cariche di fiducia. Deputato al Gran Consiglio, difese gli interessi del suo partito e della sua Valle, e si occupò di alcuni problemi scolastici del momento. L'opera sua resterà viva nel ricordo dei convallerani e degli amici.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1928, ed era membro della Commissione di Revisione.

Di tutti gli errori e i difetti dei suoi alunni l'educatore deve trovare la ragione in sè stesso.

Salzmann.

"L'Educatore" nel 1935

Indice generale

N. 1 (GENNAIO) Pag. 1

L'educazione del volere nella scuola (G. Lombardo-Radice).

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada: Saponaro, Bernabei, Russell, Alessandrini, Reynier, Orestano, Herbart, Pestalozzi, Kant.

E. Pestalozzi filosofo e politico.

Le meravigliose scuole ticinesi di una volta: 1884-1885.

Il corso agazziano di Roma.

Doni alle Scuole Maggiori: Diapositive per l'insegnamento della igiene.

Il famigerato razzismo

Grado superiore di Brione Verzasca: La lavorazione del legno.

Fra libri e riviste: Breve storia di un popolo limitaneo - Lavori manuali nelle scuole elementari e professionali - Verso la nuova scuola - Raffigurazioni - Les textes français - Barbaro dominio - Chi l'ha detto? - Come si fotografa oggi.

Posta: Scuola attiva - Leggere, scrivere e «abacar» - La spedizione polare di Andrée - Gli stornelli della mamma.

* * *

N. 2 (FEBBRAIO) Pag. 41

Vecchi abecedari (Arminio Janner).

Segnalazioni: Moretti-Maina - Trabalza e Allodoli - Paribeni, Mariani, Serra (Piero Bianconi).

Il prof. Cesare Curti.

Il prof. Pietro Marcionetti e le due Mani.

Notizie scolastiche luganesi: 1883-1934 (E. Pelloni).

Fra libri e riviste: Athena fanciulla - Il prof. Guido Villa - Prof. Piero Martinetti - Manuale del Turismo - Antonio Caccia da Morcote - Dea Vesta - Il Grigione italiano e i suoi uomini - Campane e campanari - Per l'agraria nella scuola elementare - Dizionario umoristico - Giustizia e grazia - La nuova filosofia della natura in Germania - Il mare.

Posta: Diapositive d'igiene - Come vengono classificate le materie d'insegnamento nelle scuole popolari? - Su Romeo Manzoni - Scuola, non «Café chantant» - Collaborazione.

* * *

N. 3 (MARZO) Pag. 81

Per i Corsi di economia domestica (Erminia Nottaris-Macerati).

Nota dell'«Educatore».

Un po' di A B C di pedagogia e di didattica: Libertà e Lavoro, o licenza, capricci e poltroneria? (Vittore Frigerio, Ferrière, Gabrielli, Franzoni, Claparède, G. Rusconi, Lombardo-Radice, Marsili, E. P., De Sanctis, Spirito, F. Ravelli, Decroly, Dewey).

Selezione insufficiente?

Fra libri e riviste: Prof. Guido Villa - Lorenzo Giusso - Corografie e icnografie della regione ticinese dai primordi al 1850 - L'eroe di Amba Alagi - S. Maria del Monte sopra Varese - La separazione delle razze.

Necrologio sociale: Innocente Giannini - Luigi Casoli.

Posta: Diapositive - Il quaderno dell'orto scolastico - Scuole Maggiori e docente unico - «Zenzuin» - Quaderno unico? - L'insufficiente cultura generale delle maestre di Asilo.

Gli insegnamenti speciali.

* * *

N. 4-5 (15 APRILE-15 MAGGIO) Pag. 121.

Prof. Dott. Giovanni Censi (E. Pelloni).

Ristampe di Francesco Chiesa (Piero Bianconi).

Spoglio bibliografico degli scritti di Giuseppe Lombardo-Radice.

Utilizzazione casalinga della farina di castagne (A. Fantuzzi).

Fra libri e riviste: Le guerre puniche - A regime... ma senza rinunce - Fidelis Petilia.

Necrologio sociale: M.o Pasquale Ambrosini - Rosa Brignoli - Luigi Camponovo.

Posta: La viticoltura nel Malcantone.

* * *

N. 6-7 (15 GIUGNO-15 LUGLIO) Pag. 153.

Agli ex allievi di don Luigi Imperatori e del professore Francesco Gianini.

Nota dell «Educatore».

Il direttore Giovanni Censi (Alberto Norzi - Emilio Küpfer - Giuseppe Grandi - Antonio Galli - E. Pelloni).

Spoglio bibliografico degli scritti di Giuseppe Lombardo-Radice, dal 1899 al 1934 (Fine).

Come lavorano i fanciulli: «Aspetti di vita montana» di Guido Bolla.

Didattica «novità» vacanze.

Fra libri e riviste: Problemi vivi e orizzonti nuovi dell'educazione nazionale - «Italia mia, benchè il parlar sia indarno» - Les lois de l'évolution - Prof. J. P. Reymond - La meravigliosa storia del libro - Arturo Foà.

Necrologio sociale: Cesare Vassalli - Francesco Bertola - Giovanni Camponovo.

Posta: I nuovi programmi - Scuola Maggiore di Breno.

* * *

N. 8-9 (15 AGOSTO-15 SETTEM.) Pag. 193.

XCIII assemblea sociale: Faido 29 settembre 1935 - Ordine del giorno - Relazioni presentate alle ultime assemblee - Partenze per Faido

Nuove indagini sui «Promessi Sposi»: A proposito delle «Note manzoniane» di Reto Roedel (A. Janner).

Appunti di un viaggio pedagogico (G. Lombardo-Radice).

Nota dell'«Educatore».

Piante ed insetti (M. JAEGGLI).

Gli apparecchi scientifici del prof. Giovanni Censi (Giacinto Albonico).

Le scuole Normali nel pensiero di Giovanni Censi: I. Prefazione al Programma del 1903 - II. Emendamenti proposti al Disegno di Legge scolastica del 1907.

Giovanni Censi insegnante ed educatore al Liceo Cantonale ed al Corso pedagogico complementare (Edo Rossi).

Un Corso di economia domestica a Bosco-Gurin (G. Sartori).

Saluto alla Patria G. Massella).

Rossura (Giovanni Massella).

Fra libri e riviste: Nicolao della Flue.

Posta: I nuovi programmi, elementare e maggiore.

* * *

N. 10 (OTTOBRE) Pag. 233.

La XCIII Assemblea Sociale a Faido.

Relazione della Commissione Dirigente.

Nota dell'«Educatore».

In tema di circolazione stradale e di trasporti moderni (Mario Giorgetti).

Dott. Antonio Caccia da Morcote.

Il vero Machiavelli.

Per vivificare la Lettura e la Recitazione nelle Scuole Elementari: Grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione.

Elogio della Pedanteria.

Fra libri e riviste: Pedagogia di apostoli e di operai - La scuola del lavoro - Nuove pubblicazioni - Educazione pratica della volontà - E' nato un bambino! - Corso fondamentale di aritmetica per le scuole tecnico-ginnasiali - Commento ai nuovi programmi per le scuole elementari - Le travail par équipes à l'école - Le mie prigioni - Giovanni Vidari.

Necrologio sociale: Cesare Beretta - Prof. Giovanni Ballinari.

Posta: L'incisore Pedretti di Sigirino - Mezzi didattici per le scuole elementari e maggiori - Grembiali neri nelle scuole elementari minori femminili?

* * *

N. 11 (NOVEMBRE) Pag. 273.

Le Scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolatici: Anni 1932-33 e 1933-34.

Nota dell'«Educatore».

Lo sviluppo della Libreria Patria (Prof. Lodovico Morosoli).

Una vecchia «scuola dell'avvenire» (Fabio Maffi).

Le Scuole Normali ticinesi nel pensiero di Giovanni Censi: Programma del 1903.

Il maestro Clemente Gianettoni e gli orti scolastici.

Parlare, disegnare, scrivere.

Le attività manuali nelle Scuole del Dott. Decroly.

Fra libri e riviste: Pedagogia di apostoli e di operai - Umanesimo - Almanacco Pestalozzi 1936 - Passi scelti di Enrico Pestalozzi - Civitas Dei - Pour la Patrie - Ma vie a commencé hier - La formazione professionale del personale insegnante delle Scuole primarie.

Necrologio sociale: Emilio Brignoni.

Posta: I nuovi programmi, elementare e maggiore - L'incisore Pedretti di Sigirino.

* * *

N. 12 (DICEMBRE) Pag. 313.

Il XL.o della Scuola Cantonale di Commercio: Dal discorso del direttore prof. M. Jäggli.

Nota dell'«Educatore»: Il prof. Giovanni Nizzola ideatore della Scuola Cantonale di Commercio.

La Biblioteca Cantonale (Lodovico Morosoli).

Mille anni sullo stesso podere: La Demopedeutica e le case coloniche.

Pedagogia ortogenetica.

I fanciulli, l'argilla e la plastilina.

L'insufficiente preparazione didattica, la lettura e la recitazione.

Pe salvare la libertà.

Fra libri e riviste: Pedagogia di apostoli e di operai. - Svizzero - Bianconi, Bertolini - Annuaire de l'Instruction publique en Suisse 1935.

Necrologio sociale: Ettore Mordasini - M.o Pasquale Guerra.

L'«Educatore» nel 1935: Indice generale.

Le seule avantage qu'on a de viellir, c'est qu'on devient sourd.

Giorgio Clemenceau.

I doveri elementari dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* »

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: soltanto allora potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazionne del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

I doveri elementari dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO E AL GOVERNO: Indispensabili nel Cantone Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, agraria, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore,, del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Editrice: Associazione Svizzera
Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO